

L'ECO DI DON BOSCO

CITTÀ DEI RAGAZZI



**DON BOSCO A GENOVA-SAMPIERDARENA
DA 125 ANNI**



Sommario

Amici lettori,

Alla novità dei colori e della "statura", in questa edizione l'ECO aggiunge quella delle pagine. Tante sono le cose da dire e da farvi vedere. Vuole anzitutto raccontare i 125 anni del Don Bosco.

Don Bosco arrivò a Sampierdarena il 10 novembre 1872! Da allora questa "città dei giovani" non fa che crescere e trasformarsi nelle sue mille iniziative che non finiscono di stupire. In questo 1997, nel suo compleanno, dona ai giovani cortili verdi e spaziosi, una grande palestra nata dal niente e tutto il suo complesso rimesso a nuovo.

Meno visibile, ma più importante, è l'animazione e la tensione spirituale di questo "piccolo mondo salesiano" teso alla riunione. È una novità che fiorisce e la senti ovunque... Riscopriamo lo slancio delle origini e la gioia di "stare insieme" nella comune missione per i giovani... tra noi e con voi.

La celebrazione ufficiale del 125° si terrà nel prossimo autunno.

Avreste il coraggio di mancare?

Lettera del Direttore dell'Istituto	1
Educare al senso della vita	3
La televisione cattiva maestra	5
Perché la droga?	7
New Age e l'attesa del nuovo	8
Rosmini e l'amicizia	10
Attualità del Rosmini	11
Il 125° del Don Bosco e i quotidiani genovesi	12
Trent'anni di glorioso I.T.I.	15
Decennale al Tempietto	16
Mondo ex-allievi	20
In ricordo - Giovanni Subbrero	26
The Players are back!	28
Vita della scuola - I viaggi	29
La settimana alternativa	33
Bormio 2000 - Sempre più bella	34
TGS - Festa regionale annuale	36
TGS - Settimana di Pasqua a Roma	38
Quattro chiacchiere con il Parroco	39
Oratorio di Don Bosco e Maria Ausiliatrice	41
UNITRE nel 1° decennio	44
Dall'Africa a Sampierdarena	47

1° SEMESTRE
GENNAIO - GIUGNO 1997 - N° 1

L'ECO DI DON BOSCO

Bollettino semestrale
Opere Salesiane a Sampierdarena
Sped. in abb. postale gr. 50% - Anno XC

DIREZIONE
AMMINISTRAZIONE:

Istituto "Don Bosco" - Via C. Rolando, 15
16151 Genova-Sampierdarena
Tel. 010-645.47.51 - C.C.P. 28142164
Autorizzazione Tribunale di Genova n. 327
del 16-2-1955

REDAZIONE:

Gianni e Gianna Savoldelli - Maurizio Gavazza - Domingo Strizoli

DIRETTORE RESPONSABILE:

Alberto Rinaldini

STAMPA:

Arti Grafiche BICIDI srl - GE - Tel. 010-8352143 r.a.

Agli ex-allievi e agli amici

Mi risulta difficile sintetizzare tutte le notizie di cui vorrei farvi partecipi. Numerose sono le attività che nascono e si svolgono nella "città dei ragazzi", come è stata ripetutamente definita dalla stampa la nostra Opera.

L'anno scolastico volge al termine, ai nostri alunni esprimiamo l'augurio di una conclusione serena. Un pensiero particolare va ai nostri maturandi dell'Istituto Tecnico e del Liceo Scientifico. Ai primi l'augurio di raccogliere quei successi raggiunti dai tanti ex-allievi di questi trent'anni. Ai secondi, esprimiamo tanta simpatia... Sono i primi maturandi del nostro Liceo Scientifico!

LA NOSTRA GRATITUDINE

Un grazie sincero a tutti coloro che hanno raccolto il nostro appello e con la loro generosità ci hanno permesso di offrire alcune Borse di Studio. È proprio vero che la Provvidenza c'è e attraverso la vostra collaborazione concreta si fa sentire. Il permanere del problema della parità scolastica, il peso economico per le famiglie e la volontà di queste di poter usufruire del servizio qualificato dell'attività didattica, educativa, formativa del Don Bosco, ci portano ancora a fare l'appello e a chiedervi di sostenerci per poter continuare ad offrire a tanti giovani di vivere la propria esperienza nella nostra scuola. Siamo certi che la carità offerta per l'educazione è un investimento per il futuro. Noi salesiani crediamo fermamente nei giovani e per loro vogliamo puntare "fino alla temerarietà".

QUATTROCENTO ANNI FA

La Chiesa di San Gaetano compie 400 anni. Quanta storia in queste mura! Nel 1597 viene eretta come chiesa pubblica dai Padri Teatini di San Gaetano. Nel 1872, cadente e bisognosa di ristrutturazione, Don Bosco la comprava con l'aiuto di tanti benefattori e nel 1884 diveniva Parrocchia. Il 1897, cent'anni fa, segna l'anno del restauro e del rifacimento dell'intera facciata. Ma i bombardamenti del 1943, in piena guerra, la distruggono totalmente,



viene risparmiato soltanto il Campanile, unico testimone ancora oggi di tanta storia.

Negli anni successivi viene ricostruita. La Chiesa è stata sempre nel cuore del Quartiere. È ancora oggi luogo di riferimento per tanti Sampierdarenesi.

Quanta storia, quante preghiere, quante ricorrenze gioiose e festose vissute al suo interno, quanti momenti tristi e quante lacrime amare versate...

CAPITOLO GIOVANI

I giovani sono chiamati ad essere protagonisti in tutte le opere salesiane della Liguria e della Toscana.

La parola Capitolo indica la massima assemblea di un ordine religioso. In questo caso vuol significare l'importanza che i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e tutti i gruppi e le associazioni della famiglia salesiana vogliono dare ai giovani ponendoli al loro fianco nel momento delle decisioni più impor-

tanti. Il **Capitolo Glò**, come viene chiamato, si celebrerà nell'agosto del 1998 e vedrà insieme ad uno stesso tavolo, giovani, salesiani e laici per elaborare, in prospettiva del 2000, un nuovo piano di vita. Sarà il frutto di due anni di cammino.

Nel primo, quello in corso (96/97), le opere salesiane si stanno impegnando nell'ascolto dei giovani dentro e fuori le loro strutture, mentre il successivo (97/98), sarà il tempo per progettare, con loro, le nuove proposte.

E i Salesiani di Sampierdarena, per rispondere alla sollecitazione dei nostri giovani, pur nella diversità e varietà di compiti, si confrontano, si interrogano e sentono la necessità di rispondere comunitariamente a questo appello. Le forze deboli, unite, diventano forti.

Uniti in un cuore solo si farà dieci volte tanto. La ricchezza di ciascuno è per il bene di tutti; saper suscitare collaboratori è rendere l'opera più efficace.

MISSIONE CAMERUN

Nel mese di dicembre don Natalino Parodi, ex-allievo del nostro Istituto Tecnico e ora missionario ad Ebolowa (Camerun), è venuto in visita e si è fermato un po' di tempo tra noi. Nel suo racconto abbiamo colto l'entusiasmo che anima i nostri Salesiani missionari, la quantità di lavoro, la precarietà e l'incombente bisogno che c'è per operare in mezzo alla gioventù camerunense.

Abbiamo donato loro il nostro Laboratorio di Elettromeccanica, non più in uso nella nostra scuola. Sì, proprio quel laboratorio, banchi di prova e di sudore di tanti nostri ex-allievi sui quali hanno esercitato la propria conoscenza e la formazione al mondo del lavoro.

Giunti i containers a destinazione, il 31 gennaio, festa di Don Bosco, veniva inaugurata la scuola di Elettromeccanica. Una staffetta simbolica tra Sampierdarena ed Ebolowa, dove mani bianche, prima, hanno esercitato la propria preparazione e oggi mani nere si preparano a costruire il loro futuro. Anche don Valentino, già direttore del nostro Istituto, ci scrive e saluta tutti cordialmente.

ANCORA UN LUTTO

Anche il Signor **Giovanni Subbrero** se n'è andato, dolcemente, chiamato dal Padre celeste. Ci lascia un ricordo indelebile per la sua finezza d'animo, il suo spirito di fraternità, la sua laboriosità, la sua accoglienza sempre generosa. Un insegnamento fatto di semplicità, e soprattutto di capacità del saper invecchiare bene. Con lui se ne va un pezzo di ricordi belli ed eroici della nostra Opera. A noi lascia l'impegno e la responsabilità di continuare le sue orme, ricche di umanità e di spirito di Don Bosco.

AUGURI VIVISSIMI...

a don Arturo Morello e a don Antonio Galzignato per il loro 50° e 25° di ordinazione sacerdotale. Questa ricorrenza esprime il valore di una vita offerta totalmente a Dio e al bene della gioventù. Quelle mani consacrate hanno stretto tante mani, quante ostie consacrate, quante benedizioni e assoluzioni segni della bontà e della misericordia di Dio! E poi, la loro predicazione, le parole e i consigli rivolti a tanti giovani, il lavoro instancabile e pieno di dedizione. Sono per noi una vera testimonianza che ci porta ad esprimere, più che un augurio, un grazie sincero.

Cari amici ed ex-allievi, concludo augurando tutto quello che di meglio si può augurare alle persone alle quali si vuol bene. Vi giunga il nostro affetto, la nostra simpatia e amicizia. Nelle vostre famiglie possiate vivere lo spirito di Don Bosco e lo possiate portare in tutte le attività che svolgete e nell'incontro con tutte le persone con cui vi rapportate. ■

*Don Alberto Lorenzelli
Direttore dell'Istituto*

*In basso:
L'Arcivescovo di Genova Mons. Dionigi Tettamanzi
incontra i cresimati di quest'anno*



1. Bruzzone Silvano
in Ingegneria Elettronica
2. Popolizio Claudio
in Ingegneria Elettronica
3. Esposito Mario
in Ingegneria Elettronica
4. Stomeo Francesco
in Ingegneria Elettronica



Educare al senso della vita un cammino alla scoperta dei valori

di Eugenio Fizzotti

1. DIALOGICITÀ E AUTOTRASCENDENZA

Fondamento di un'educazione al senso della vita è la constatazione che l'uomo si fa tale solo nell'interazione con il tu di un'altra persona o con quello di Dio. La dialogicità, però, non esaurisce l'esperienza umana: l'io ed il tu, infatti, sono anch'essi orientati verso altre mete da raggiungere, verso i valori. Ogni relazione chiusa in se stessa è destinata a perire. Il che vuol dire che l'autorealizzazione, di cui tanto si parla ai nostri giorni, non può essere lo scopo ultimo dell'uomo, poiché contraddice la fondamentale "autotrascendenza" dell'esistenza umana, laddove per "autotrascendenza" si intende il fatto che "essere-uomo vuol dire fundamentalmente essere orientato verso qualcosa che ci trascende, verso qualcosa che sta al di là e al di sopra di noi stessi, qualcosa o qualcuno, un significato da realizzare, o un altro essere umano da incontrare e da amare."

Opportunamente, allora, Frankl sottolinea che "solamente nella misura in cui ci diamo, ci doniamo, ci mettiamo a disposizione del mondo, dei compiti e delle esigenze che a partire da esso ci interpellano nella nostra vita, nella misura in cui ciò che conta per noi è il mon-

do esteriore ed i suoi oggetti, e non noi stessi o i nostri propri bisogni, nella misura in cui noi realizziamo dei compiti e rispondiamo a delle esigenze, nella misura in cui noi attuiamo dei valori, e realizziamo un significato, in questa misura solamente noi ci appagheremo e realizzeremo egualmente noi stessi".

2. EDUCAZIONE AL SENSO DELLA VITA

In tale prospettiva è possibile delineare alcuni orientamenti per un vero cammino di educazione al senso della vita.

2.1. Spirito critico

Educare allo spirito critico attraverso una ridefinizione delle regole della convivenza civile ed una coraggiosa presa di posizione nei confronti di situazioni particolarmente pressanti. Il conformismo, ad esempio, è favorito oggi da un senso di provvisorietà e da un crescente fatalismo che impedisce di prendere in mano il proprio destino. Ugualmente, si sta verificando un'adesione sempre più massiccia nelle frange giovanili a sistemi di pensiero totalitario che bandiscono la tolleranza e la responsabilità individuale, favorendo invece un atteggiamento di dogmatismo, di insofferenza alla diversità e di collettivismo sper-

sonalizzante. Così come risulta preoccupante e deleterio quel fanatismo con il quale si idolatrano personaggi dello spettacolo, dello sport, dell'arte e ci si appropria del loro stile di vita, delle abitudini alimentari, delle forme di vestire e di muoversi.

2.2. Responsabilità e scoperta dei valori

L'uomo, però, più che essere libero dalle tentazioni del conformismo, del totalitarismo e del fanatismo, è solo capace di libertà e diventa libero a mano a mano che accetta di intraprendere e di perseguire un cammino nel quale sono centrali la responsabilità e la scoperta dei valori. Purtroppo, però, la tendenza è quella di considerarlo come il semplice risultato di processi di condizionamento di vario tipo - struttura organica, ambiente socio-culturale, educazione, scolarizzazione, ecc. -, con la conseguenza di confinare le dinamiche a livello di spontaneismo, di capriccio o di puro arbitrio, e di provocare la sopraffazione del forte sul debole e la distruzione dell'uomo stesso, oltre che della società.

Il problema del senso della vita è antico quanto l'umanità. Già il filosofo greco Sileno pessimisticamente diceva: "La cosa migliore è non essere nati; la secon-





MATURANDI V° LICEO SCIENTIFICO 1997

da è migliore: "morire presto". E ai nostri giorni la domanda torna con la stessa insistenza attraverso le famose parole di Albert Camus nel suo volume "Il mito di Sisifo": "La questione fondamentale della filosofia è di sapere se la vita merita o non merita di essere vissuta".

La domanda di senso è strettamente connessa alla crisi della ragione strumentale e dei modelli comportamentali. Nelle società del passato, infatti, le tradizioni culturali imponevano stili di vita ben precisi di fronte ai quali bisognava adattarsi, con un'accettazione passiva ed acritica, o reagire, attraverso un rifiuto sistematico e spesso volte ritenuto irrazionale. Nell'uno o nell'altro caso il senso della vita, sia a livello personale che a livello comunitario, non veniva messo in crisi.

È a partire dal Medio Evo cristiano che la ricerca del senso si è fatta sempre più problematica. Liberato dalle tradizioni e dal peso di una fede obbligata, l'uomo cominciò lentamente a porsi il problema della sua identità personale, della sua collocazione nel processo storico e del significato che le sue azioni assumevano per il vivere quotidiano.

2.3. Nuovi orizzonti esistenziali

Lo smarrimento del senso comune appare, in forme sconvolgenti e sempre più preoccupanti, con la riemersione, ai nostri giorni, di atteggiamenti irrazionali, con il crollo dei valori come criteri guida dell'azione, con l'acuirsi di situazioni problematiche come l'aggressività, il suicidio, la tossicodipendenza. Ed ecco

che le domande fondamentali della vita tornano a galla con un'insistenza sconvolgente: "Chi sono io? Chi è l'uomo? Perché vivo? Cos'è giusto e cos'è ingiusto?". Ad esse la razionalità scientifica non riesce, ovviamente, a dare alcuna risposta soddisfacente. Eppure, esse contengono un carattere indilazionabile e richiedono, perciò, una risposta urgente, particolarmente in quella fase di vita, che è l'adolescenza, nella quale ci si proietta verso il futuro e si gettano in forma più decisa le basi per un progetto di vita futuro.

Il ruolo dell'educatore acquista, in tal modo, una centralità assoluta e l'atteggiamento di ricerca - che esclude qualsiasi imposizione - rimanda indubitabilmente al dialogo ed alla coerenza personale, oltre che alla condivisione ed al rispetto dei personali ritmi di maturazione. Educatore ed educando si trovano, in tal modo, rivolti contemporaneamente verso l'individuazione di valori che vanno considerati non come delle mete già raggiunte, ma come orizzonti esistenziali verso i quali tendere sempre e con rinnovato impegno. Giustamente il grande psichiatra Viktor E. Frankl ha scritto: "In un'epoca in cui i dieci comandamenti sembra stiano perdendo la loro validità incondizionata, l'uomo deve imparare a percepire i diecimila comandamenti che sorgono dalle diecimila situazioni uniche di cui è costellata la sua vita".

2.4. Volere ciò che si deve

Educare al senso della vita vuol dire, fondamentalmente, riconoscere la li-

bertà non nel "fare ciò che si vuole", ma nel "volere ciò che si deve fare", intendendo il "ciò che si deve fare" come un insieme di impegni e di compiti che la persona percepisce attraverso l'ascolto sistematico della sua coscienza, attraverso una lettura attenta della situazione in cui vive, attraverso un confronto coraggioso con gli altri.

Giustamente, allora, Frankl collega a quello della libertà il concetto di responsabilità. E con un pizzico di umorismo consiglia ai suoi ascoltatori americani che "dopo aver costruito la Statua della Libertà sulla costa orientale degli Stati Uniti sarebbe ora di costruire una Statua della Responsabilità sulla costa occidentale".

2.5. Illuminare la quotidianità

Educare al senso della vita vuol dire illuminare gli ambiti nei quali si snoda lentamente, e spesso intricatamente, la quotidianità:

- a) l'esperienza del lavoro e della formazione, con l'acquisizione di competenze che permettano di saper rispondere alle domande della professionalità, senza scivolare nella ricerca spasmodica del successo ad ogni costo;
- b) l'esperienza dell'amore, dell'arte, della musica, della natura, con i relativi spazi di originalità e di intima soddisfazione;
- c) l'esperienza del limite fisico e dell'ineluttabilità e inevitabilità della conclusione della vita a volte in forme tragiche e sofferte, con la consapevolezza di un processo di maturazione e di purificazione non altrimenti percorribile.

2.6. Individuare nuove modalità del senso della vita

Come un boomerang lanciato in alto verso una preda torna indietro verso il cacciatore quando ha fallito il bersaglio, ugualmente si può dire che l'uomo che si ripiega su se stesso e trascorre le sue giornate nel leccarsi le ferite delle cadute quotidiane, ha fallito in pieno la sua ricerca di senso.

Chi invece, nonostante i fallimenti e gli insuccessi, continua a guardare avanti a fronte alta, ha lanciato nelle grandi orbite dell'universo la sua esistenza ed è in grado di individuare nuove e affascinanti modalità per il raggiungimento di quel senso che non gli verrà mai meno. ■

Eugenio Fizzotti

La televisione “cattiva maestra” dalla parte dei bambini contro la violenza nei media

di Karl Popper



In questo articolo pubblichiamo il testo di un intervento del filosofo Karl Popper contro la violenza che la TV rovescia sui bambini. E' articolato in dieci punti. Quando l'intelligenza scruta la natura umana con serenità, trova ciò che unisce laici e credenti.

1) Non bisogna nascondersi dietro alla falsa - decisamente disonesta - distinzione tra educare e informare; dire che esiste della pura informazione come semplice trasmissione di fatti, è falso. Se i giornalisti sono informatori responsabili, sono anche educatori, hanno cioè una grande responsabilità e così pure la televisione ha una grande responsabilità. Io credo che la maggioranza dei professionisti della televisione non si rende conto appieno della propria responsabilità. Credo che non siano capaci di valutare la portata del loro potere.

2) Il liberalismo classico sotto tutte le sue forme ha sempre accordato una grande importanza all'educazione e un'importanza ancor più grande alla responsabilità. Ma è sempre il liberalismo ad insegnare che ogni potere, e soprat-

tutto un potere gigantesco come quello della televisione, deve essere controllato. Perché la televisione ha un ruolo enorme e molto pericoloso nel processo di adattamento all'ambiente. Essa può distruggere la civiltà. Che cos'è la civiltà? È la lotta contro la violenza. C'è progresso civile se c'è lotta alla violenza; per instaurare la pace tra le nazioni, all'interno delle nazioni e specialmente nelle nostre case. La televisione costituisce una minaccia per tutto questo.

3) L'attuale potere della televisione viene spesso male impiegato. Io credo che questo avvenga spesso perché i suoi professionisti non sanno quello che fanno. Si propongono di “essere realisti”, “essere avvincenti”, “interessare”, “eccitare”. Questi sono gli obiettivi che si pongono consapevolmente.

4) C'è abbastanza violenza nel mondo, non c'è affatto bisogno di aggiungere delle violenze inventate per mostrarle a gente divenuta gradatamente insensibile a qualsiasi tipo di violenza che non sia quella fatta a loro stessi. Ho lavorato per parecchi anni quando ero giovane

come educatore di bambini difficili. I più difficili erano quelli che avevano patito violenza nelle loro famiglie. Possiedo una certa esperienza in merito. A volte portavo quei bambini al cinema. A quel tempo la televisione non esisteva. Secondo la mia esperienza i bambini hanno paura della violenza. Un bambino normale chiude gli occhi per non vederla. Il fatto che la gente si abitua a vedere violenza, che essa diventi il suo pane quotidiano, distrugge la civiltà. Questa è la mia tesi.

5) Mi hanno accusato di illiberalismo per la mia proposta intesa a porre un freno all'ondata di scene di violenza che la televisione rovescia nelle menti dei bambini. Ma che cos'è un ideale liberale? Il più importante degli ideali liberali: ogni potere dovrebbe essere limitato da altri poteri. È falso dire che il liberalismo abbia difeso la libertà incontrollata di fare quello che si vuole. Sarebbe un puro non senso. Se faccio qualcosa che mette gli altri in pericolo, allora devo essere privato del diritto di farlo. È assai semplice. Se uno dice: “Posso guidare alla velocità che voglio, dalla mano che preferisco”, costui rappresenta un pericolo per sé e per gli altri. Ci vuole una legge precisa: o guidare a sinistra, come in Gran Bretagna, o a destra, come in Italia.

6) Come nel caso dell'autoregolamentazione dei medici, si potrebbe creare un “Istituto per la televisione”. La mia proposta è che tutti i professionisti della TV siano registrati come membri dell'“Istituto per la televisione”. Poi dovrebbero partecipare a una serie di corsi per sensibilizzarsi al pericolo che la televisione fa correre ai bambini, agli adulti e all'insieme della nostra civiltà. Così molti scoprirebbero degli aspetti ignorati della professione e sarebbero indotti a considerare in modo nuovo la società e il loro ruolo. Ritengo che in un secondo tempo dovrebbero sostenere un esame per vedere se si sono impadroniti delle idee fondamentali. Superato l'esame, dovrebbero prestare giuramento, come i medici: promettere di tenere sempre presenti quei pericoli e di agire di conseguenza in modo responsabile. È soltanto allora che potrebbero entrare

come membri permanenti nell' "Istituto per la televisione". Non mantenendo quella promessa si perderebbe la licenza. Sarebbe possibile allora fare appello a una istanza di giudizio superiore. Ma se questa confermasse che si è agito irresponsabilmente, cesserebbe il diritto a lavorare in televisione. Beninteso, queste istituzioni dovrebbero essere elette a maggioranza dai professionisti stessi. E la misura disciplinare che potrebbe togliere la licenza dovrebbe provenire da una corte in cui fossero dei professionisti a detenere il più alto potere.

7) Ogni libertà deve essere limitata.

Non esiste libertà che non abbia bisogno di essere limitata. Un uomo può essere felice per la sua nuova automobile, e può avere la sensazione che solo gui-

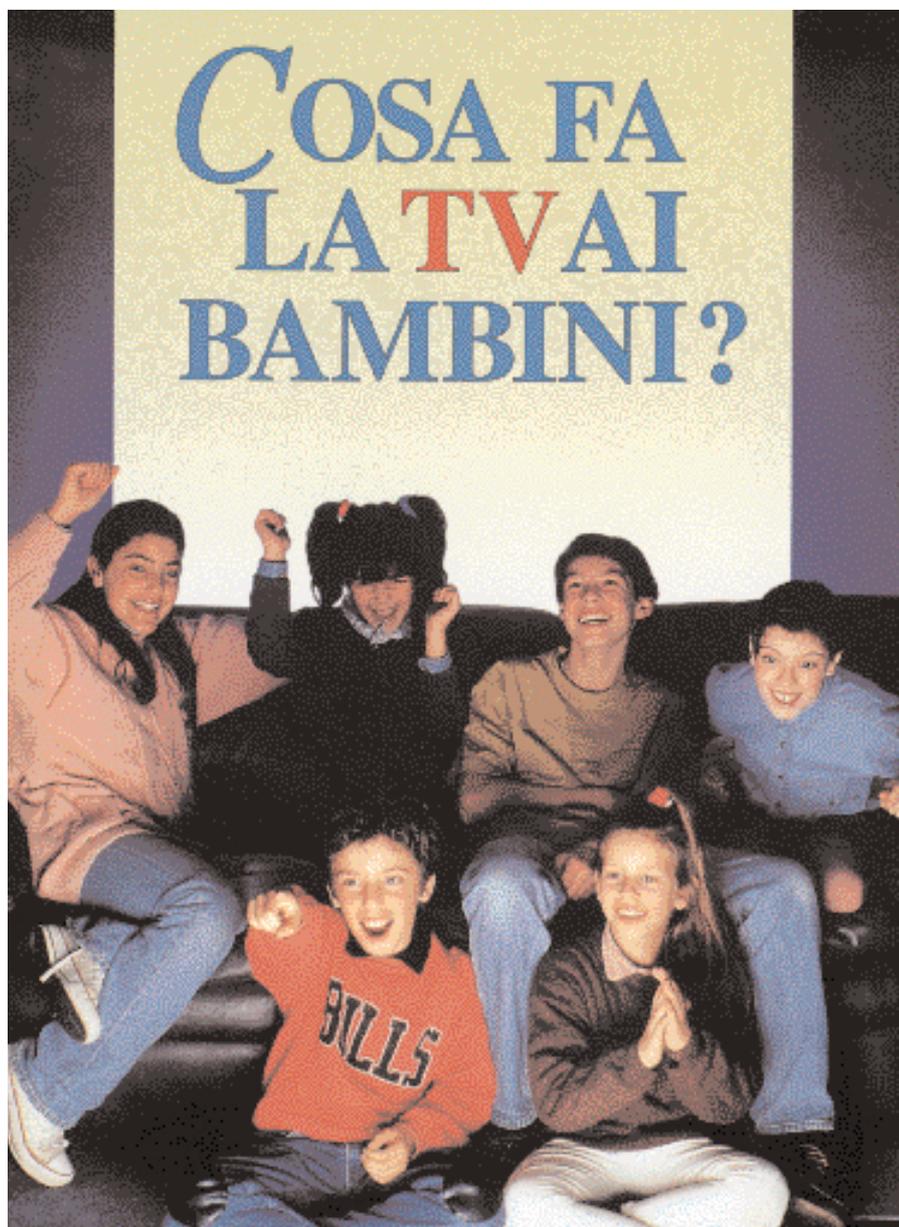
dando molto veloce può esprimere la sua felicità e la passione per la sua automobile. Vorrebbe attraversare Roma a 200 all'ora per esprimersi chiaramente. Qual'è la differenza tra questo modo di esprimersi e quello che rivendicano certi artisti o professionisti della televisione? C'è una vera differenza? Bisogna vedere se con il loro modo di esprimersi mettono o no gli altri in pericolo. In altri termini si tratta sempre dello stesso principio. La nostra libertà, che sia quella di agitare i pugni, quella di puntare o di diffondere l'informazione o qualsiasi altra, è limitata dal naso del nostro vicino. È sempre lo stesso principio, è il principio più semplice che si possa immaginare. E tutti quelli che invocassero la libertà, l'indipendenza o il liberismo

per dire che non si possono introdurre delle limitazioni in un potere pericoloso, come quello della televisione, sono degli idioti. E se non sono degli idioti, sono degli imbroglioni che vogliono arricchirsi con lo spettacolo della violenza, educando alla violenza.

8) Bisogna difendere la civiltà. Tra l'altro non si può negare che in molte vicende criminali, l'assassino è in grado di citare con precisione il film o il telefilm che gli ha fornito l'idea del suo delitto. È fenomeno abbastanza frequente, benché non succeda sempre. Me è spesso possibile identificare il momento in cui l'idea di un delitto o della violenza è stata suggerita.

9) I bambini passano una parte considerevole del loro tempo davanti al video. Per loro la televisione è una parte importante della realtà. La televisione permette oggi di diffondere la violenza e di fare della violenza una componente essenziale dell'ambiente dei bambini. Essa li educa e quindi li precipita nella violenza.

10) Se a scuola un professore vi insegna quello che bisogna fare per introdursi illecitamente in una banca o per avvelenare un genitore, se vi dà tutte le informazioni utili per diventare un criminale, voi direte che quel professore deve essere rimosso; questo non vuol dire che deve essere messo in prigione, ma che quantomeno debba essere rimosso. La stessa cosa dovrebbe valere per i professionisti della televisione. ■



Nascite

1. Molinari Massimo
per la nascita della figlia

2. Balladore Stefano
per la nascita di Elisa

Matrimoni

1. Andrea Bassi con Alberta

2. Massimo Musante con Cristina

Auguri a Tutti

Perché la droga? un'assemblea sull'argomento

di Miriam Repetto

A questa domanda abbiamo cercato di rispondere, tutti insieme, in una interessante assemblea tenutasi il giorno 10 Aprile '97, al Tempietto, con gli alunni delle classi del triennio ITI e Liceo.

Sono intervenuti: Ramon Fresta, del Centro di Solidarietà di Genova e Miriam Cancellara Repetto, dell'Associazione AFET di Sampierdarena.

L'abuso di sostanze stupefacenti è un fenomeno drammatico, purtroppo di scottante attualità. E coinvolge ragazzi sempre più giovani: si abbassa l'età di accesso alla droga.

E la società? Preferisce fingere e minimizzare, con una sorta di fatalismo: "Ma noi cosa possiamo farci?"

Una facile via d'uscita per non affrontare il disagio, per non andare a fondo per capire le ragioni di un disagio diffuso in qualunque classe sociale, è quella di minimizzare la pericolosità delle droghe come se fossero delle sostanze qualunque. È come dire: "Vuoi vivere fuori dal mondo? Vuoi essere virtuale e non reale? Vuoi la droga? Usala, purché sia leggera". Ma "leggera" per chi?

L'ALCOOL E LA NOTTE GIOVANE

L'alcool, come primo socializzatore, la birra intorno a cui si scioglie la chiacchiera o il cocktail che inizia la serata. Ma anche l'alcool come "cemento" per l'assunzione di altre sostanze, soprattutto le famose "nuove droghe".

(ASPE Extra - Tutta la notte da bere - 28/11/96)

La liberalizzazione è una finta misura per contrastare i piccoli reati che fanno di contorno alla droga; non si vuole accettare il fatto che chi si droga ha BISOGNO DI EVADERE DALLA REALTÀ. Anzi, rende perfettamente lecito e plausibile il desiderio di "sballo". Una soluzione cinica. È il modo di non addossarsi la responsabilità di una concreta prevenzione.

E prevenzione cosa vuol dire? Vivere i valori importanti e positivi della vita. Una lunga discussione ha contrapposto modi nuovi e antichi di viverli, ma i VALORI rimangono attuali in tutte le epoche: Famiglia, Fede, Politica (per il bene dell'uomo e non come sfruttamento dei più inadeguati), Amore vicendevole.

"Io penso che i rapporti interpersonali siano fondamentali nella nostra vita sociale come in quella individuale. Infatti il nostro carattere si modella in base agli stimoli che ci dà il nostro rapporto con gli altri e dunque non ci si può conoscere a fondo se non abbiamo l'opportunità di confrontarci e paragonarci con chi è diverso da noi.

Si potrebbe dire, seguendo questo pensiero, che chi vive in una grande città conosce se stesso molto bene perché ha molte e diverse occasioni di "specchiarsi" in chi lo circonda. Purtroppo questo non avviene: a molti le differenze danno fastidio o addirittura fanno paura; dunque viene spontaneo frequentare persone dotate di interessi comuni ai propri, con abitudini e modo di pensare simili, ignorando ciò che non si vuole vedere e sentire. Si finisce per non essere più completamente sinceri neppure con se stessi.

Questo modo di vivere, a lungo andare, avvelena la nostra personalità e la società stessa impedendo e inibendo i nostri rapporti interpersonali".

(Francesco, 16 anni - studente di Genova)
Non c'è dubbio che le nuove droghe si possano definire "droghe relazionali" e che oggi tutte le droghe riempiano un vuoto di rapporti umani significativi.

"MA DOPO TI SENTI UN NULLA"

L. 24 anni, di Bolzano, tipografo, fino ad un anno fa consumatore di più sostanze, si racconta...

- *I motivi (per cui assumevi sostanze)?*

- Non me li sono mai chiesti. Penso come un aiuto in più...

- *Perché hai smesso?*

- Con l'aiuto di vari servizi mi sono accorto che non arrivavo a niente. Sotto ecstasy sei un re, un dio, ma dopo ti senti un nulla.

(Maurizio Dematteis - ASPE Extra - 28/11/96)

Per riempire questo "nulla"... cosa facciamo? In questo panorama di vuoto, forse potrebbe essere risolutiva una risposta di riscoperta dei valori e di relazioni umane diverse da sperimentare e nelle quali sperimentarsi, una risposta di senso per la propria vita, da trovare in gruppo, trasformando l'attitudine innata all'aggregazione in vera e propria abilità di comprendere

gli altri imparando a cooperare, una risposta fatta di occasioni per entrare nella società senza categorizzazioni né etichette, ma con un progetto personale chiaro e definito.

Questa ricerca molto spesso richiede alla persona di poter vivere esperienze significative al di dentro e al di fuori delle situazioni familiari ed amicali consuete, con un impegno quotidiano, in luoghi dove ricuperare spazi vitali, spazi di "senso". Luoghi, anche metaforici, dove riflettere sul bisogno di una nuova modalità di senso vitale e sul suo significato essenziale per la propria personalità, un luogo dinamico e flessibile dove poter anche sperimentare questa nuova modalità, facendone "esercizio quotidiano". Questo luogo può essere la scuola, in tutte le sue componenti, docenti, dirigenti, personale e studenti: un luogo privilegiato al pari della famiglia (e nell'adolescenza ancor più della famiglia stessa) dove fare esercizio di relazioni positive e significative.

Esercizi da vivere in gruppo, in momenti ludici, creativi, artistici, dove i vissuti e i significati emergono e si possono osservare nel "gioco" e nel "tempo libero", ma anche in momenti di impegno formativo, per l'acquisizione di abilità emozionali, cognitive, verbali e comportamentali: nozioni fondamentali per il vivere civile. E ancora in momenti di impegno sociale e di volontariato per l'acquisizione della consapevolezza di sé al confronto con la realtà della società attuale, con le contraddizioni e la complessità ad essa connesse. ■

RICERCA

*Per molto tempo
ho cercato
un senso alla mia vita.
Senza trovarlo mai.
Poi finalmente ho capito perché:
lo cercavo fuori.
Mentre era dentro di me.*

(Renzo - ex-tossicodipendente da eroina)

New Age e l'attesa del "nuovo"

intervista a Pierluigi Zoccatelli del Centro Studi sulle Nuove Religioni (Torino)

di Alberto Rinaldini

“Il New Age è una cospirazione dolce contro la violenza del paradigma meccanicista, una nuova consapevolezza, un modo nuovo di concepire se stessi, il mondo circostante, l'universo intero”... Così scrive Paola Giovetti, un'esperta del movimento ed insieme autrice di numerosi testi sull'argomento.

“New Age: non è una setta, non è neppure una dottrina. È un modo di pensare e di rapportarsi al mondo, un atteggiamento nei confronti della vita e della natura”.

Così scrive Giorgio Cerquetti sul primo numero della nuova rivista ESSERE. La voce del New Age. “È il New Age, la nuova era, - questo è l'inizio del pezzo - il raggiungimento dell'armonia attraverso la

meditazione interiore, la riflessione, lo yoga, il dialogo con se stessi e con gli altri, la coesione con la madre Terra, le tecniche di rilassamento, le terapie alternative e naturali basate sulle erbe, il vegetarianesimo, la non-violenza, gli insegnamenti recuperati da antiche civiltà calpestate dall'uomo occidentale, come ad esempio gli indiani di America”.

Scusi, professore, ma da quanto ho letto sull'argomento e da quanto ho sentito dalla sua relazione, questo New Age è un confezionato per dare una facile tranquillità, ma senza radici profonde... un qualcosa che aiuta i più fragili a “consumare” un po' di serenità a buon mercato. È questa una visione troppo semplicistica?

“Il modo migliore di definire il New Age è ricordare che più che una realtà già realizzata, è un'attesa. Un'attesa utopistica di una nuova età, il desiderio di sorpassare la nostra maniera di vivere, di credere, per entrare in una nuova età in cui utopisticamente si realizzerà la possibilità di vivere in libertà, in pace, in fraternità”.

Quando nasce il New Age?

“Nasce o desta un particolare interesse negli anni della contestazione giovanile in cui, non a caso, i giovani desideravano cambiare o rivoluzionare il mondo”.

Quella era però la svolta ispirata dal marxismo.

“Sì, quello era il momento degli anni sessanta, il momento degli anni novanta è quello del risveglio delle religioni... Un'onda lunga unica

che accompagna il modo di vivere l'utopia. Se guardiamo, d'altra parte, ai movimenti utopistici del passato, penso all'Anabattismo dell'inizio del XVI secolo, ad esempio, troviamo le stesse caratteristiche. L'anabattismo è un movimento di rivolta allo stesso tempo politico e religioso. Oppure penso a certe prefigurazioni di Gioacchino da Fiore con la terza era dello Spirito che sarebbe seguita all'era del Padre e all'era del Figlio. Ed è una attesa messianica, religiosa e politica. Forse nel nostro secolo il '68 ha vissuto questa attesa politicamente, ma non dimentichiamo che lo stesso marxismo viveva un'attesa di una rivoluzione politica e portava i “figli dei fiori” verso l'Oriente.

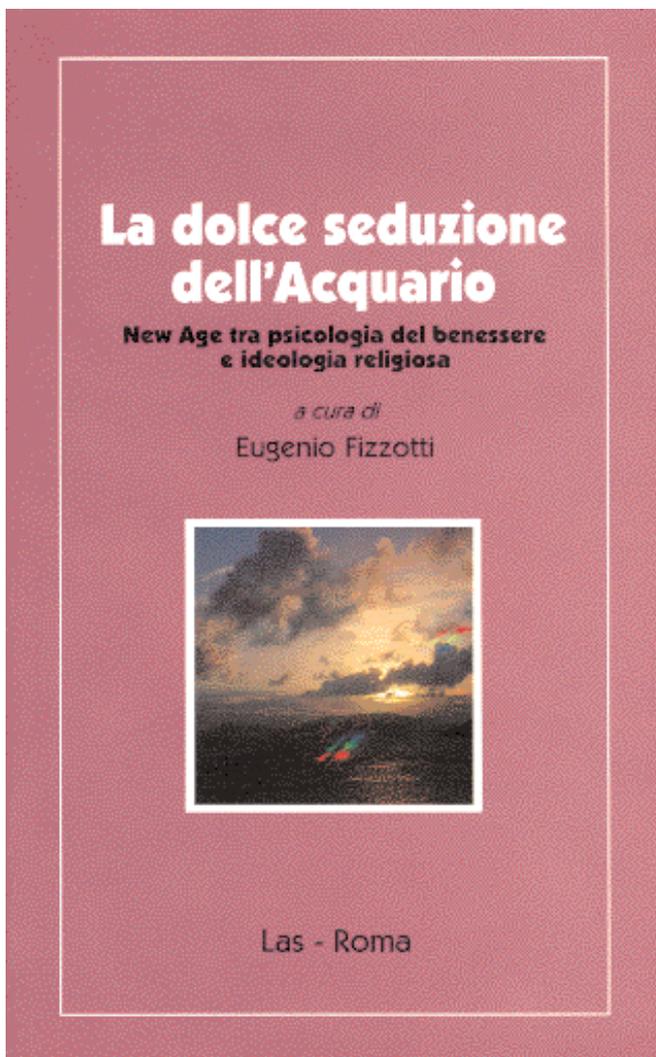
La delusione seguita a quelle attese politico-messianiche, che non hanno portato la libertà promessa, ha dato impulso forse alla parte più religiosa che si esprime anche nel risveglio “New Age”.

A Quest'esplosione di New Age negli anni novanta quanto ha contribuito il nostro modo di vivere il cristianesimo?

“Noi portiamo la responsabilità nei confronti dei nostri fratelli che vanno a cercare altrove le risposte che non trovano da noi. Allora una domanda ce la dobbiamo porre: siamo stati capaci di essere una comunità sufficientemente accogliente, siamo stati capaci di trasformare la nostra fede in una cultura? Se la fede non è capace di diventare una cultura in grado di movimentare fin nella vita politica le istanze dell'umanità, allora non è una vera fede. Noi non siamo stati capaci, a volte, di trasformare la nostra fede in cultura spiegando così al nostro prossimo che l'accoglienza della fede cristiana è accoglienza di un messaggio che salva nella vita quotidiana. Il nostro tesoro è grande”.

Quest'esplosione del New Age degli anni novanta coinvolge solo i giovani?

“Mi sembra, a differenza di altre realtà della nuova religiosità che New Age attiri di più la fascia di età media tra i 25 e i 40 anni. La sua proposta spirituale terapeutica, politica è una proposta abbastanza esigente. Il giovane capta della galassia New Age le punte degli iceberg, penso alla valorizzazione fatta dello spiritismo, dell'astrologia, dei segni zodiacali, all'enneagramma, una specie di stella a nove punte in cui attraverso una lettura compli-



catissima si descrive il quadro psicologico, il come ci si deve comportare, che cosa succederà nel futuro. Si dimentica però che l'enneagramma non è un gioco, ma nasce all'interno di una dottrina occultistica del diciannovesimo secolo".

L'esplosione di "nuova religiosità" ha un parallelo in campo cattolico?

"Sì, penso al Movimento Neocatecumenale, al Rinnovamento dello Spirito, ai gruppi di preghiera sorti attorno a Medjugorje, a tutto quel proliferare di realtà emozionali. L'aspetto positivo è che molte persone trovano nella casa della Chiesa le risposte alle domande che portano tanti altri fuori di essa. Naturalmente c'è anche il rovescio della medaglia. Se questa emozionalità che avvicina molti alla fede non sa radicarsi nel vissuto della chiesa, che è la cultura della Chiesa - intendo per cultura la visione del mondo da parte dell'uomo - può portare ad accontentarsi di questi sentimenti e a non desiderare di andare a fondo della questione.

E la questione di fondo è che Gesù mi salva nell'altra vita, ma mi vuole impegnato in questa vita.

Non bisogna scartare una via che può rivelarsi una buona strada per arrivare a Cristo, ma non dobbiamo neppure nasconderci i rischi che porta con sé. Un sano discernimento di fatto porta questi movimenti cristiani - oggi è chiaramente visibile - ad esigere anche una sistemazione culturale. Non basta "sentire", bisogna fondare la fede, dobbiamo saper dare ragione della speranza che viviamo".

Il Rinnovamento dello Spirito, che nella nostra città è molto presente, è un risveglio prezioso della Chiesa.

Affascina anche tanti giovani... hanno capi-

to che possono esprimere davanti a tutti la loro gioia di aver incontrato Gesù, gridando il loro grazie, come altri si commuovono davanti al cantante del cuore, o si scatenano nel tifo per la squadra di calcio o nella discoteca.

"Indubbiamente. Ai giovani tuttavia va detto che non basta "sentire"; al sentire occorre dare una base robusta di conoscenza della nostra fede. L'emotività potrebbe venire meno... e comunque la cultura, come sopra si diceva, ci impegna profondamente nella vita. S. Tommaso scrive che 'la conoscenza di Dio è il miglior modo di amarlo'".

Da giovane "studioso" cosa direbbe ai giovani?

"Direi loro di conoscere le ricchezze di casa nostra. La Chiesa ha dimore per ogni sensibilità. Ad un giovane tentato di accostarsi ai movimenti di nuova religiosità farei questa domanda: "Hai mai guardato la ricchezza di casa?" Spesso

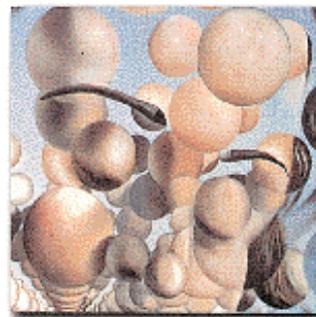
COLLANA

Religioni e Movimenti

diretta da
MASSIMO INTROVIGNE

Il
NEW
AGE

PIERLUIGI ZOCCATELLI



Editrice L'EDICI

chi esce di casa non ha guardato bene. Direi loro di saper annunciare con gioia la fede. La Chiesa più che credibile deve essere credente". ■

LA TRAMA COSTITUTIVA DELLA "DOTTRINA" DEL NEW AGE

Parlare di dottrina, di visione del mondo del New Age è un po' paradossale, visto che i portavoce dello stesso affermano che lo specifico del fenomeno è l'assenza di una visione del mondo e di qualsivoglia dottrina. Tuttavia il minimo comun denominatore è possibile tracciarlo in sei temi, secondo Pierluigi Zoccatelli:

- Non esistono verità assolute;
- la diffidenza nei confronti dell'idea di "religione", sostituita dalla più vaga spiritualità;
- per il concetto di Dio, di cui New Age si serve volentieri, non si tratta di un Dio personale, ma piuttosto di un sottofondo cosmico, di un'energia cosmica immanente;
- la visione dell'uomo si riassume nel noto slogan dell'attrice Shirley Mac Laine che da anni svolge il ruolo di missionaria internazionale del New Age: "Noi siamo Dio";
- relativamente a Gesù Cristo, il New Age preferisce riferirsi a "il Cristo", quella scintilla divina che è in ciascuno di noi e che può essere risvegliata attraverso la molteplicità di tecniche che il New Age insegna;
- il rifiuto della nozione di peccato, sostituita da quella di malattia, che può essere superata con un generale cambiamento di coscienza che risolverà i problemi del mondo.

Rosmini e l'amicizia

celebrazioni per il bicentenario della nascita

di Eugenio Torre



Quest'anno ricorre il bicentenario della nascita di Antonio ROSMINI-SERBATI (Rovereto 1797 - Stresa 1855) e, non solo per l'occasione celebrativa, ritengo utile rilevare anche uno (fra i tanti) degli aspetti forse meno propagandati di questo uomo per tutte le stagioni, la cui filosofia umana ha non solo spazionato ed approfondito l'ambito antropologico, ma si è ben assisa nell'ampio campo religioso-etico-morale.

Oggi, a distanza di duecento anni dalla nascita, Rosmini, con la sua filosofia è non solo presente, ma soprattutto indispensabile. Da tempo è riconosciuto come una pietra miliare dello scibile umano e, dal febbraio 1994, è sulla via della beatificazione come luminare della santità. Qui viene sottolineato il sentimento dell'Amicizia, così come l'ha intesa Rosmini, senza nulla aggiungere a quella che è l'anima della sua intenzione e di come vi ha operato per lasciarne una cristiana perenne testimonianza.

Questo scritto non necessita di alcuna chiarificazione filosofica perché è accessibile e destinato a tutti e non solo a chi è addentro alle cose filosofiche di Rosmini.

Sì, Rosmini è stato un'aquila, ma è anche una colomba. E qui lo voglio seguire come colomba. Infatti, se ci mettessimo sulla scia dell'aquila, dovremmo essere prov-

visti di tempo e di mezzi per spaziare nelle altissime regioni dove non tutti (o quanto meno pochi) avrebbero le ali per seguirlo, mentre, come colomba, svolazzò in una più modesta sfera dove molti anzi, tutti, gli si possono avvicinare per conoscere la semplicità, la mitezza e la bontà dell'anima sua e contemporaneamente rimanere ammalati ed estasiati.

Per questo scopo attingo alle fonti probatorie vive e pulsanti d'amore cristiano di uno scritto che, se ve ne fosse ulteriore necessità, testimonia dell'anima buona che Antonio Rosmini "per virtuoso istinto" seppe e sa "diffondere... in quanti gli si fanno accosto... stringendoli a sé col doppio vincolo della riverenza e dell'amore".⁽¹⁾

Se ho scelto lo scritto riportato in appresso, è perché è fuori di dubbio che i numerosi discepoli e propugnatori che da oltre cinquant'anni si dedicano allo studio della scienza rosminiana, hanno prevalentemente percorso la strada della divulgazione scientifica, lasciando (non certo per trascuratezza o dimenticanza) un po' più nel cono d'ombra l'intima bellezza del suo spirito. Anche se, subitaneamente, posso essere tacciato di irricognoscenza da chi si è tanto prodigato a redigere monumentali opere sulla filosofia rosminiana. Ma proprio perché le opere monumentali non possono essere indicate come divulgative tout-court, lasciamole, in questo contesto, agli addetti.

A me, qui, preme parlare di Rosmini "colomba", in modo che il lettore possa ancor più comprendere quali sono stati i sentimenti affettivi e la quotidianità tutta cristiana di questo grande filosofo che, se ieri era utile, oggi, come già detto, è indispensabile.

E non scriverò delle specifiche amicizie che coinvolsero il sentimento del Nostro, ma di come intendesse l'amicizia quest'anima "ricca d'affetto e nell'amore potente... (tanto da sentirla) dai primi anni... con umiltà dignitosa, coltivandola sempre, più che per istinto di natura, per morale necessità, e ne osservò scrupolosamente le leggi.

Fondamento alla sua amicizia era l'amore del vero, del bello, del bene, e secondo che l'uno o l'altro di questi amori prevaleva, l'amicizia pigliava in lui colorito e for-

ma e tempra diversa; e poiché il vero ed il bello e il bene non sono cosa mutevole e caduca, comunicavano fermezza e costanza agli affetti suoi, che anche quando più non potevano mostrarsi di fuori per la lontananza delle persone o la mutata condizione loro, serbavansi interi nel suo cuore. Fedele per virtuosa coscienza ai doveri dell'amicizia, sapeva fin nella stretta delle occupazioni far sacrificio del tempo, vera sua ricchezza, per donarne agli amici in famigliari colloqui ed in lettere frequenti. Pur di giovar loro con l'ammaestramento, con l'avviso, col consiglio, col conforto, anche solo con la presenza, non la badava ad incomodi, non conosceva difficoltà".

Ad uno degli amici scriveva: "Il mio cuore andrebbe alla fine del mondo, per vedere un amico". E tosto soggiungeva: "Il mio cuore non comanderà mai egli solo".

Era prodigo di stima verso gli amici, non perché non fosse in grado di cogliere gli eventuali loro difetti oppure perché volesse evitare di fare trasparire le sue emozioni interne perché, anzi, non solo li notava questi difetti e cercava anche di correggerli con appropriate e ponderate parole o con opportuni e prudenti silenzi, "ma perché la bontà dell'animo e il meditato proposito gli torcevano dai difetti lo sguardo per affissarlo nei pregi, e un pregio minimo di anima, d'ingegno, di stile, compensava ai suoi occhi molti difetti, e i pregi erangli ingranditi dalla mente grande e dal cuore generoso. Questa stima degli amici conferì anch'essa a far più salde e durevoli le sue amicizie".⁽²⁾

Anche questa ennesima pagina di testimoniale insegnamento fraterno dell'amicizia cristiana, è un ulteriore cordiale augurio pasquale. Antonio Rosmini, Don Bosco e Don Orione, sono i Maestri che ci spronano all'amore delle Anime tutte. ■

(1) Tutte le frasi e le parole virgolettate, sono tratte da: G.B.P., Il Rosmini e gli uomini del suo tempo. Libreria Arcivescovile Editrice-Firenze.

(2) La vita di Antonio Rosmini, Torino, Unione Tipografico-Editrice.

Attualità del Rosmini

riflessioni in margine alla conferenza tenuta dal prof. L. Malusa, al Tempietto, sul Rosmini del bicentenario della nascita

Fioriscono un po' ovunque studi e incontri sul Rosmini, il grande emarginato del nostro Risorgimento. Contestato dai laici, emarginato perché scomodo, da gran parte del mondo cattolico. La sofferenza delle "cinque piaghe" della Chiesa non risparmia neppure il suo autore.

Oggi, in occasione del bicentenario della nascita di Rosmini, prevale in tutti l'ammirazione per l'uomo religioso, per il pensatore, per il politico.

È abbastanza nota, anche dai manuali scolastici, l'originalità del suo pensiero filosofico. Le tre forme dell'essere instaurano un legame dialettico non in senso hegeliano, una compresenza del reale, dell'ideale e del morale. L'idea dell'essere che rende possibile il pensare umano, è il modello su cui si realizza la creazione da parte di Dio e diviene, nell'agire morale, la molla che spinge ad adeguare l'operare all'essere.

Meno nota l'attualità di alcune intuizioni politiche del roveretano. Penso anzitutto alla sua visione di una confederazione italiana sganciata da condizionamenti teocratici come quelli del Gioberti prima maniera e nello stesso tempo capace di coinvolgere lo Stato Pontificio nel processo unitario nazionale senza esporre il Pontefice in prima persona a

dichiarare guerra ad altri Stati. Una soluzione federalistica che avrebbe realizzato l'unità d'Italia in maniera indolore evitando le difficoltà che sarebbero sorte con la conquista piemontese. Rosmini era preoccupato dell'egemonia piemontese sull'Italia, appoggiava il primato del Papa su tutti i principi, voleva che l'unità si realizzasse attraverso l'assimilazione di tutte le popolazioni dei vari Stati italiani.

Nel 1848 Rosmini viene inviato a Roma dal Governo piemontese per trattare con il Papa una forma di collaborazione politico-militare. Per il Governo piemontese si trattava di costruire una Lega di stati italiani. A Roma Rosmini viene a contatto con Scipione Bargagli, l'inviato del Gran Duca di Toscana e con Cerboli Rossi, ambasciatore del Papa presso i Savoia. Entrambi erano tra i fautori più avvertiti del federalismo.

Il progetto del Rosmini prevedeva una federazione, nella quale il Papa mantiene la presidenza onoraria, ma il governo viene esercitato da una Dieta cui spetta il compito anche di dichiarare la guerra. Una tale strutturazione degli stati italiani avrebbe avuto anche forza sufficiente per fare pressione sull'Austria a cedere la Lombardia ed il Veneto senza guerre. Sarebbe interessante un confronto con il

federalismo del Gioberti, di Cesare Balbo, del Cattaneo cui pensa di ispirarsi l'attuale movimento leghista di Bossi. Preferiamo raccogliere altri spunti della visione della politica così come la vedeva Rosmini. In particolare vogliamo fermarci sulla sua "Costituzione secondo giustizia sociale" che nel 1948 dai liberali radicali verrà data alle fiamme.

A fondamento pone il diritto essenziale di ogni persona alla suprema felicità, offertagli dalla chiamata soprannaturale, e, come tale da assicurargli l'assoluto rispetto, mediante un organo costituzionale, eletto a suffragio universale, detto "Tribunale Politico". Una rappresentanza personale che integra nella società civile, senza compromessi col "popolo sovrano", la rappresentanza reale che affida il bene pubblico all'amministrazione dei soli possidenti. Rosmini è contrario all'assoluta uguaglianza delle persone, mentre propone quella relativa dei diritti.

Il Tribunale Politico, "venerabile ed indipendente", eletto da tutto il popolo come organo politico funziona a richiesta delle parti, giudicando dei diritti politici e della loro violazione sia per parte del Governo sia per parte dei governati. Sugeriva il Rosmini: "L'eterna, l'immutabile giustizia gli uomini tutti e come uguali li giudichi senza accettazione di persone e di corpi, dove trovi tutti il povero contro il ricco, il debole contro il forte, le minoranze come le maggioranze e a onore del mondo cristiano appaia anche quella legge che comanda a tutti, sotto di cui tutto si curva e tutto trema in sulla terra, ha finalmente sanzione e un interprete incorruttibile nella società".

Nel progetto di Costituzione Rosmini è contrario al suffragio universale che vede come una "confusione utopistica e perfettistica" del "popolo sovrano". È certo questo il lato conservatore del Rosmini politico.

Originale invece l'equilibrio programmato tra le due rappresentanze nella società civile, quella reale e quella personale, con poteri rappresentativi non paritari. ■



Centro internazionale di Studi rosminiani a Stresa

Alberto Rinaldini

Il 125° del Don Bosco e i quotidiani genovesi

**DON BOSCO,
FUCINA DI UOMINI**

Media, scientifico e tecnico nel segno costante dei valori

L'Istituto dei Salesiani ha festeggiato 125 anni di vita. All'Istituto Don Bosco di Sampierdarena si respira un'atmosfera particolare, quasi speciale. Ormai la grande festa, quella dei 125 anni di vita è passata, eppure nella cittadella dei Salesiani si coglie l'attesa per un grande evento, si percepiscono quelle sensazioni che preludono ad un appuntamento di rilievo, che anticipano un momento importante.

“Stiamo attendendo infatti quelli che potranno essere i nostri compagni di viaggio del domani, coloro che sceglieranno la nostra scuola per crescere e diventare adulti. Sabato prossimo 15 marzo abbia-

mo invitato tutti i ragazzi (dalle 15 alle 17) nati nel 1983 e nel 1986 con le loro famiglie per visitare gli ambienti scolastici e sportivi del nostro istituto e presentare i programmi delle attività ricreative, formative e ludiche”.

Don Alberto Lorenzelli, direttore da qualche mese dell'Istituto, sta lentamente trasformando una struttura che in molti considerano già un autentico fiore all'occhiello dell'istruzione privata genovese. Lo dimostra il numero davvero rilevante di “sessanta” che i nuovi ragazzi hanno ottenuto alle ultime maturità, lo si evince altrettanto chiaramente dal crescente interesse che sta nascendo intorno a questa fucina di giovani. La parola d'ordine per Don Alberto, è una sola: serietà, che talvolta sconfinava nella coscienziosità.

Per questo tiene molto all'appuntamento di sabato prossimo che sarà una presen-

tazione, ma soprattutto uno scambio di esperienze e di impressioni con i giovani.

“Speriamo di riuscire ad avviare un dialogo proficuo - sottolinea il giovane direttore - vogliamo che questi ragazzi capiscano che venire al Don Bosco significa investire sul proprio futuro. Potranno crescere, maturare, diventare adulti.

Certo da parte loro dovranno dimostrare impegno e serietà, abnegazione e dedizione. Ma domani si ricorderanno con affetto e nostalgia della loro scuola”.

Gli ex alunni del Don Bosco non dimenticano, infatti, il loro istituto, seppure con iniziative collaterali continuano a partecipare alla vita della cittadella, mantengono con il loro “direttore” quel rapporto di stima e di dialogo che li ha uniti nel corso degli anni di studio.

“Da quelli delle medie a coloro che hanno frequentato il liceo scientifico e l'istituto



tecnico - conclude il deus ex machina di ogni iniziativa - tutti rimangono nell'ambito del nostro istituto. A dimostrazione di come si è riusciti a lasciare un'impronta sotto il profilo culturale, umano e religioso".

E la missione di Don Alberto ha colto nel segno. "Quella di aiutare i giovani è una vocazione, che gioia poterli aiutare con un consiglio, una critica costruttiva, magari un sorriso: La mia più grande gratificazione è vederli domani diventare adulti e dimostrarsi persone che sanno trasmettere dei principi e dei valori. Essere insomma uomini autentici". Questo lo scopo che il Don Bosco persegue da centoventicinque anni.

dal **CORRIERE MERCANTILE** - 5 marzo 1997

DON BOSCO, FUCINA DI GIOVANI

Le proposte: scuola media, liceo scientifico e istituto tecnico.

La centralità del ragazzo, questa la prerogativa principale di un istituto che costituisce sempre più un fiore all'occhiello nel panorama dell'istruzione privata genovese.

Il Don Bosco a Sampierdarena ha compiuto, poche settimane fa, 125 anni dalla sua



fondazione e per dimostrare ancora una volta la sua grande attenzione nei confronti dei giovani invita, Sabato prossimo 15 marzo (dalle ore 10 alle ore 17), i ragazzi nati negli anni 1983 e 1986 con le loro famiglie a visitare gli ambienti scolastici e sportivi per la presentazione dei programmi delle attività ricreative, formative e ludiche.

"Durante la giornata si svolgeranno tornei di calcio e pallavolo intitolati alla memoria

di Guido Stefanelli, coadiutore salesiano e per vent'anni segretario della scuola - spiega Don Alberto Lorenzelli direttore dell'istituto - e speriamo che intervengano molte famiglie che potranno così cogliere lo spirito che contraddistingue la nostra scuola".

L'Istituto propone la scuola media, il liceo scientifico, l'istituto tecnico industriale per l'elettronica e l'informatica e corsi post diploma, tutti arricchiti da molteplici attività integrative che permettono ai ragazzi di crescere e maturare sotto il profilo culturale, umano e religioso.

"A conclusione della giornata, per chi lo desidererà, sarà celebrata la Santa Messa prefestiva - continua Don Lorenzelli. Vivremo insieme una giornata speciale scambiandoci esperienze ed impressioni, cercando soprattutto un dialogo con i giovani e con le loro famiglie".

Don Alberto è direttore dell'Istituto da alcuni mesi, ma ha già lasciato un'impronta significativa. Per i ragazzi costituisce un autentico punto di riferimento, sa consigliare, ma soprattutto è capace di ascoltare. Con i suoi ragazzi lo unisce sempre il dialogo. Con un consiglio, una critica sempre accompagnata da un sorriso. È quella figura che ogni studente ha sempre sognato di avere.

"Perché il ragazzo deve essere il grande protagonista - conclude Don Alberto -. Solo investendo con serietà ed impegno nella sua educazione e istruzione la cittadella del Don Bosco è riuscita a raggiungere traguardi importanti".

Con la costruzione della nuova struttura sportiva, infatti, l'Istituto può offrire due tempi di crescita diversa ma coniugabili per i ragazzi. Quello culturale e sportivo, a cui si accompagna ovviamente quello religioso. Da centoventicinque anni. ■

da **LA GAZZETTA DEL LUNEDÌ** del 3 marzo 1997



Nuove strutture sportive per i 125 anni del Don Bosco

I salesiani del Don Bosco di Sampierdarena, più conosciuto come la "città dei ragazzi", aprono le porte al grande istituto per festeggiare il centoventicinquesimo anno di fondazione. I genovesi Sabato, dalle ore 10 alle 17, potranno visitare e conoscere i programmi delle loro prestigiose scuole e istituzioni culturali: la scuola media, l'istituto tecnico industriale per l'elettronica e le telecomunicazioni, il liceo scientifico, il centro informatico e linguistico, il centro culturale "Il Tempio" ed il cineclub "Gli amici del Cinema". E soprattutto vedere in anteprima le nuove grandiose strutture sportive che sono quasi pronte: tre campi di calcio in fondo sintetico, un campo da pallacanestro, uno da pallavolo, una piccola pista di pattinaggio, un palazzetto con all'interno una palestra polivalente dotata di una grande tribuna e sul tetto un'area destinata all'atletica leggera.

La ristrutturazione del complesso è iniziata nel luglio del 1993. I lavori sono stati commissionati dalla società Immo-park all'impresa Edilpamoter. Il progetto di Giovanni Pellegrino, ideatore del nuovo Don Bosco, prevedeva la riorganizzazione delle superfici di gioco: i due vecchi campi di football (con fondi in sterrato e porfido) su diversi piani, che



per decenni avevano visto crescere generazioni di sampierdarenesi iscritti e non alle numerose associazioni sportive presenti all'interno del mitico oratorio, hanno lasciato il posto a tre nuovi (con fondo in gomma) su un unico piano, un campo di basket, uno di volley, uno di pattinaggio e una palestra con una tribuna da quattrocento posti, unica a Genova regolamentare per disputare un

campionato nazionale di pallacanestro in prima divisione. Inoltre sono stati realizzati un'autorimessa interrata con trecentosessanta box privati e, sotto la palestra, quaranta posti auto a disposizione dei salesiani.

I padri, in attesa delle ultime rifiniture ai nuovi impianti e quindi poter presentare alla città il Don Bosco del Duemila, sabato aprono le porte della "cittadella" ai genovesi che ancora non la conoscono. "Sarà una grande festa per la parrocchia e l'istituto Don Bosco di Sampierdarena dove i genovesi potranno conoscere una parte dell'offerta formativa, culturale e sportiva che il centro salesiano fornisce quotidianamente a centinaia di ragazzi della delegazione e non - spiega don Alberto Lorenzelli - E sarà anche la prova generale dell'inaugurazione delle nuove strutture sportive che apriremo entro maggio per la felicità di tantissimi ragazzi del Ponente". ■

M.M.

da "IL SECOLO XIX" di Mercoledì 12/03/97



Nuova Palestra

Trent'anni di glorioso I.T.I. (1967-1997)

di cura di Domingo Strizoli

Riportiamo di seguito il riepilogo dei risultati dell'abilitazione degli ultimi trent'anni del nostro Istituto Tecnico, e la segnalazione degli allievi più meritevoli. Ricordiamo che soltanto a partire

dall'anno 1968-69 è iniziata la sessione unica con i 60/60. Sino all'anno 1982-83 la maturità era limitata ad ELETTRONICA. Con l'anno 1983-84 è iniziata l'abilitazione anche per ELETTRONICA e nel-

l'anno 1988-89 l'abilitazione per INFORMATICA. Quest'anno 1996-97, ci sarà la prima Maturità del Liceo Scientifico Don Bosco.

ANNO ABILITAZIONE	AMMESSI	MATURI	SEGNALAZIONI
'66 - 67	32	32	Il migliore: Belli Sergio
'67 - 68	31	31	I migliori: Di Vitantonio Alfredo, Galgani Paolo, Maccario Mauro
'68 - 69	36	36	Il migliore: Carrea Francesco con 50/60
'69 - 70	28	28	Il migliore: Ruffino Lorenzo con 56/60
'70 - 71	38	38	Con 60/60: Cama Antonio, Pastorini Delio, Usai Antonio
'71 - 72	37	35	Il migliore: Molfini Paolo con 58/60
'72 - 73	39	39	Il migliore: Politano Francesco con 53/60
'73 - 74	43	43	Con 60/60: Farruggia Sergio e Matteucci Vinicio
'74 - 75	38	37	Con 60/60: Rossi Roberto
'75 - 76	29	29	Con 60/60: Mirata Massimo
'76 - 77	46	44	Con 60/60: Merlo Giuseppe e Travi Pierluigi
'77 - 78	42	40	Con 60/60: Boccardo Alberto
'78 - 79	33	33	Con 60/60: Gastaldo Patrizio
'79 - 80	34	33	Con 60/60: Bordo Marco
'80 - 81	41	39	Il migliore: Rimembrana Pietro con 52/60
'81 - 82	44	44	Con 60/60: Ferrari Luigi e Gaggero Mauro
'82 - 83	27	27	Con 60/60: Guglielmi Remo, Parodi Pietro e Rosso Paolo. Venti maturi sopra il 50. Nessuno sotto il 43.
'82 - 83	20	20	Con 60/60: Mondini Renato, Pietronave Marco e Pirlo Silvano
'83 - 84	28	28	ELETTRONICA. Con 60/60: Daccà Sergio, Fontana Sergio, Fracchiolla Michele e Pittaluga Enrico. Gli altri tutti sopra il 44!
'83 - 84	44	43	ELETTRONICA. Con 60/60: Pedemonte Mauro
'84 - 85	31	31	ELETTRONICA. Con 60/60: Cadamuro Roberto, Maddalena Giorgio e Morreale Nicola
'84 - 85	23	23	ELETTRONICA. Con 60/60: Ferrari Carlo e Ferraro Adolfo
'85 - 86	57	57	ELETTRONICA. Con 60/60: Badano Danilo, Freda Alessandro, Gallo Massimo, Mantovani Mauro, Repetto Marco, Aquino Stefano e De Simoni Gianluca
'85 - 86	21	21	ELETTRONICA. Con 60/60: Boccardo Claudio, Magni Massimiliano, Piccardo Lorenzo, Torre Luca, Torre Stefano
'86 - 87	50	50	ELETTRONICA. Nessun 60, in compenso due maturi: Testino Diego e Tixi Michele entrano in seminario ed oggi sono sacerdoti.
'86 - 87	19	19	ELETTRONICA.
'87 - 88	51	51	ELETTRONICA. Con 60/60: Bono Andrea e Rocca Massimo
'88 - 89	45	45	ELETTRONICA. Con 60/60: Burlando Luigi, Trucco Andrea, Iskra Alessandro
'88 - 89	21	21	INFORMATICA.
'89 - 90	28	28	ELETTRONICA. Con 60/60: Carlesso Roberto
'89 - 90	18	18	ELETTRONICA.
'89 - 90	22	22	INFORMATICA.
'90 - 91	37	37	ELETTRONICA. Con 60/60: Bruno Gianmarco. Tutti sopra il 42.
'90 - 91	21	21	INFORMATICA: Con 60/60: Barciotti Floriano
'91 - 92	39	38	ELETTRONICA
'91 - 92	20	20	INFORMATICA
'92 - 93	36	36	ELETTRONICA. Con 60/60: Palma Paolo
'93 - 94	50	49	ELETTRONICA. Con 60/60: Vielmini Giorgio, Baldizzone Massimo
'94 - 95	48	48	ELETTRONICA. Una pioggia di 60/60: Bruni Luca, Gandolfi Marco, Gaggini Paolo, Guainazzo Marco, Vaccari Claudio
'95 - 96	35	35	ELETTRONICA
'96 - 97

Decennale al Tempietto venerdì letterari

di Alberto Rinaldini



I decimo volume dei Quaderni del Tempietto corona una lunga e straordinaria avventura culturale. Nel quaderno, bello e prezioso nelle sue duecento e più pagine, intravedi l'apporto di tanti studiosi... ma in questo volume sono raccolte solo un terzo delle lezioni tenute da illustri accademici della nostra Università di Genova e di altre città d'Italia.

Solenne conclusione questa della fatica di un anno al Tempietto che ha visto la presenza di 120 insegnanti iscritti per l'aggiornamento, giovani, anche se in numero più ridotto rispetto agli anni passati e numerosi adulti interessati alla cultura.

È questo un servizio qualificante il Centro Cultura e sicuro punto di riferimento ormai consolidato per la città.

Non siamo i soli a rallegrarci per un an-



Con il Prof. Luciano Malusa e il Prof. Domenico Venturelli

no ricco di iniziative del Tempietto. L'attività teatrale ha appena concluso con una magnifica serata musicale il programma delle commedie in genovese consegnando il premio alla miglior giovane attrice '97.

Fanno eco a queste precedenti iniziative i sabati musicali con la partecipazione del Conservatorio Paganini per le scuole della delegazione.

Ricordiamo infine il Sogno, la compagnia di giovani attori del don Bosco, che sta venendo fuori alla grande. Un applauso per ognuno di voi giovani del gruppo che va ad unirsi a quelli ben più fragorosi delle varie platee che vi hanno seguiti con simpatia anche oltre il Tempietto.

Tornando ai nostri Venerdì Letterari è d'obbligo sottolineare la novità di '96-'97. Abbiamo privilegiato la dimensione scientifica e quella dell'attualità. La filosofia è stata presente con numerosi interventi, più ridotto invece lo spazio riservato alle letterature. In questa scelta si trova la spiegazione della flessione della presenza degli studenti, che sono

attratti maggiormente da argomenti che li coinvolgono direttamente nella preparazione all'esame di maturità.

Doveroso a questo punto ricordare quanti hanno il merito della buona riuscita dell'iniziativa dei Venerdì Letterari: gli organizzatori, in particolare il Preside Prof. Luigi Cattanei, il prof. Mussini e tutti gli altri... compreso l'amico Benito Poggio. I Quaderni del Tempietto gli devono tanto e dal suo anno sabbatico ci ha sempre seguiti con tanta simpatia e collaborazione.

Il grazie caloroso poi a tutti i relatori, la cui prestazione gratuita per amore della cultura non finisce di stupire. Li segnaliamo uno per uno nel 10° volume appena uscito.

Un grazie infine a voi che ci avete dato fiducia, a voi colleghi insegnanti, a voi giovani, a tutti coloro che hanno condiviso con noi la passione per il sapere. ■



Teatro

un impegno di tutti... per tutti

di Arnaldo Rossi

Quando otto anni fa entrai a far parte del Consiglio Direttivo del Centro Cultura "IL TEMPIETTO", la sezione teatro era seguita da Mauro Montarese.

Mi permisi di presentare una nuova compagnia e chiesi di inserirla nella stagione. Mai più avrei immaginato che un giorno sarei stato proprio io ad avere l'impegno di programmare l'intera stagione teatrale del Tempietto. Un impegno, un onore per me.

Quest'anno poi, dimissionario Montarese, tutto il peso è ricaduto sulle mie spalle, ben coadiuvato e supportato da Erminia Calcagno, Bruno Nicolai, Marco Colombo e tanti altri.

A loro va il nostro ringraziamento.

E così sono state programmate ben 23 commedie, tutte in dialetto. Sul nostro palcoscenico sono passate 19 compagnie, scelte fior da fiore, spaziando nella nostra regione da Chiavari a Savona.

Ed ogni Domenica abbiamo avuto la soddisfazione di vedere uscire il nostro pubblico (circa 4.000 spettatori in totale) soddisfatto e contento.

In quelle due ore trascorse nella nostra sala, avevano dimenticati i loro problemi e lo "stress" della vita odierna.

E questo è quello che ci rende felici, anche se la fatica a volte è stata tanta.

Creare un momento di aggregazione e felicità.

Molte le novità rappresentate, frutto della fatica di autori cari al pubblico (Rambelli, Scaravelli, Orsetti, Barabino, Aldo Rossi, Grassi e modestamente il sottoscritto). Molte, altresì, le riprese goviane, un modo per ricordare il trentennale della morte di Govi.

Non dobbiamo dimenticare la prima edizione del premio "Claudia Grassi" che tanto successo ha avuto sia tra il pubblico, sia tra la critica.

Un ultimo ringraziamento alla stampa cittadina, che quest'anno ha dato ampio spazio alla stagione teatrale del Tempietto. Concludendo, sapete qual'è il miglior complimento che ci è stato fatto? "Ed ora ci lasciate soli per cinque mesi! Come faremo a passare le nostre domeniche?"

Questo vuol dire che il Centro Cultura ha fatto CENTRO! ■



Consegna premio Claudia Grassi



Le quattro finaliste e Dirigenti del Tempietto

Sezione musicale: “La svolta”

di Mauro Montarese



Quando durante la preparazione della Stagione 1995-'96 il Consiglio Direttivo fece sua la proposta avanzata dal responsabile del settore, il Sig. Tino Rapetti, accettandone in toto il postulato, mirante a modificare la linea programmatica seguita fino ad allora: concerti infrasettimanali tenuti da diplomati o diplomandi dei Conservatori di Genova e di La Spezia, per sostituirla con una attività maggiormente improntata allo spirito che anima tutte le iniziative del Centro Cultura, si è aperto per la prima volta nel nostro Paese un percorso mirante ad affrontare il problema del come diffondere l'educazione musicale in uno dei terreni più incolti del panorama scolastico nazionale, quello dei giovanissimi.

L'idea di far parlare di musica, di far ascoltare la musica da parte di giovani allievi dei Conservatori ai ragazzi delle elementari e delle scuole medie inferiori, da quella che inizialmente poteva apparire una rischiosa intuizione, si è trasformata, nel corso di queste due stagioni, in una più che valida certezza.

Una soluzione inaspettata, una scoperta, questa, mettere in contatto diretto i giovani con i giovanissimi lontano da quell'accademismo, sia pure involontario, che frequentemente ovatta l'atten-

zione di chi ascolta. Oggi il pubblico di questi giovanissimi sa che, sulla soglia del Tempio, può lasciare quel bagaglio di ossequiente rispetto dovuto a coloro i quali sono delegati a trasmettere loro nozioni delle quali poi dovranno rendere conto, per recarsi ad affrontare in piena libertà una proposta che alla fine ha tutto il profumo, tutto il sapore di un gioco.

La prova, ammesso che ci sia bisogno di riscontro, è palese. Basta assistere ad uno di questi incontri per constatare come sui duecento, duecentocinquanta ragazzi che, il primo e l'ultimo sabato mattina che vanno dal mese di febbraio a quello di maggio, affollano la nostra struttura, quaranta o cinquanta al termine di ogni incontro si affollano intorno agli esecutori che istintivamente avvertono essere diventati loro amici, ponendo le domande più deliziosamente ingenuamente che possono variare dalla curiosità sul costo degli strumenti al perché come le trombe, i violini, i contrabbassi, i flauti, i corni o i fagotti possono emettere suoni così diversi e sono proprio fra tutti gli strumenti, i corni ed i fagotti a suscitare la loro ilare curiosità.

Ma la cosa che non è improprio definire strabiliante, consiste nel fatto che, sia gli insegnanti che li accompagnano, che

gli addetti alla sala, sono costretti a sollecitarli per far loro sgomberare i locali. Non esiste scuola al mondo che all'avviso del termine delle lezioni non si svuoti in un baleno.

Questo è il segno del successo di una iniziativa nata, come nascono tutte le iniziative del Centro Cultura, da un istinto sempre teso a realizzare qualcosa di utile e di bello al di sopra del fine ultimo, come spesso accade in molti casi, di dedicarsi alla cultura per uscire personalmente dall'anonimato, a caccia di quella notorietà tanto larvata quanto transitoria che ormai avvelena l'anima e le iniziative di molti dei nostri contemporanei.

Certo da soli non ci saremmo riusciti. Ringraziamo pertanto, al termine di queste brevi note, coloro i quali con squisita sensibilità hanno compreso e condiviso i motivi di questo nostro operare: il Direttore del Conservatorio NICCOLÒ PAGANINI di Genova: Angelo Guaragna, il Prof. Fantini, il Prof. Zanardi unitamente a tutti i Docenti che ne costituiscono il corpo insegnante.

È a loro che va riconosciuto il maggior merito per la così felice riuscita di questa iniziativa che ci auguriamo possa essere seguita in altre parti del nostro Paese. Ne varrebbe la pena. ■



Giovani dell'Orchestra del Conservatorio N. Paganini

Il Sogno

una compagnia di giovani nata... all'Oratorio

di Alberto Rinaldini



IL GRUPPO DEGLI AMICI
DEL "SOGNO"

Entro nel teatro del Tempietto mentre i giovani attori stanno provando. Voglio capire questo gruppo che ha dello straordinario: ha pochi anni di vita e tanto lavoro alle spalle.

Mi vengono incontro due giovani attori, Matteo e Alessandro. Fanno parte del gruppo fin dall'inizio. Descrivono le origini del SOGNO, un'idea cara a don Gianni e messa in atto da un gruppo di adulti.

I fondatori sono i genitori di Matteo, i signori Carando, Fabio De Marchi e Gianfranco Perfumo.

"Dopo l'esperienza di Venite Gente nel coro di Alleluia- dicono - ci siamo accorti che ci piaceva recitare". I due snocciolano tutto il lavoro del gruppo: *La Pulce nell'orecchio*, il *Passio, Evangelium Vitae* e, per due volte, con attori diversi, *Un sogno di una notte di mezza estate*. Il coraggio di affrontare Shakespeare viene dal fatto che quell'opera richiede molti attori. Sono così quasi tutti sul palco.

Il gruppo, composto da ragazzi e ragazze, oltre i sedici anni, e da una decina di adulti, è tutto oratoriano. E' un gruppo originale del Don Bosco. Si raduna ogni settimana anche quando non devono fare le prove. Stanno bene insieme tra giovani e con gli adulti. Sono tutti amici e si ritrovano anche fuori del palcoscenico. La recitazione è un piacevole mezzo che tiene insie-

me il gruppo, ma non è il solo interesse. "Nel gruppo - interviene Sandra, la madre di Matteo - si è creato un tale affiatamento che ha trasformato l'interesse personale in amicizia... A noi va bene perché non ci sentiamo troppo adulti". La conferma dell'amicizia che anima il gruppo è corale. "Il gruppo mi dà amici. Ci sono giovani, ma anche adulti... Un'occasione per creare un'amicizia con coetanei e adulti e questo è veramente eccezionale". Così commenta Silvia e Ilaria sorridendo conferma. Il SOGNO è un gruppo che ama recitare: stare insieme è parte della loro giovinezza e col divertimento sentono importante anche vivere la propria fede... Desiderereb-

bero - mi suggeriscono la Sandra e gli altri giovani - la presenza di un salesiano sacerdote. Don Gianni, che ha avuto la illuminazione del "Sogno", non riesce ad avere tempo sufficiente per tutti i gruppi del pianeta parrocchia...

Cerco tra quei volti giovani qualcuno che ben conosco dal Liceo... Sì, Monica non è più nel gruppo. È stata proprio lei, senza saperlo, a farmi conoscere il SOGNO. C'era anche Daniela, ma il lavoro all'Oratorio l'ha portata via. Ora ritrovo altri volti noti: Luca, Michele e Maria Elena.

Un augurio grande grande come il "Tempietto" a questo gruppo...

Voi siete il futuro. ■



ILARIA E MARIA ELENA
DEL "SOGNO"

Mondo ex-allievi dall'Unione di Sampierdarena

di Vello Bruno - Presidente dell'Unione di Sampierdarena



Dal Congresso di Rimini sono nati diversi stimoli per le Unioni locali: vediamone alcuni enunciati non in ordine di importanza, ma così, come mi vengono in mente.

Fare proposte specifiche.

Può significare non riunirsi solo per raccontarci cosa è successo e cosa faremo quando ci rivedremo il prossimo mese, ma darsi un percorso, attuarlo e monitorarlo, effettuando modifiche quando si vedesse la necessità. Si può partire dal vivere insieme, una volta al mese, quanti più ex allievi si possa, per un momento di approfondimento spirituale, o (per ora lo preferisco) conoscere a fondo la vita di Don Bosco.

A Rimini un giovane ha detto ai salesiani: "Fateci conoscere Don Bosco". Vivendo all'interno della Casa di Sampierdarena come insegnante, temo che il giovane abbia ragione e mi pare che i ragazzi non sarebbero dispiaciuti nell'avvicinarsi alla vita di un Santo, che a loro ha voluto - e continua a volere - bene nell'opera dei salesiani stessi.

Ai giovani occorre fare proposte concrete (e forti).

Fino ad oggi la nostra Unione non ha saputo coinvolgere i giovani, e per que-

sto forse si è disegnata un futuro all'insegna della estinzione. Non più solo discorsi, non "solo" momenti di spiritualità o divertimento, ma impegno sociale concreto, coinvolgente, visibile. Come sottolineava Mons. Riboldi, dobbiamo "sporcarci le mani", vivere schierati dalla parte degli ultimi.

Dobbiamo renderci "visibili" al territorio.

Come? Si può partire dandoci un progetto formativo dell'Unione e mandandolo al nostro Vescovo, ma questo per noi di Sampierdarena dovrebbe essere preceduto da qualcosa che è ancor più prioritario: smetterla di coltivare orti separati tra "ex" della scuola ed "ex" dell'Oratorio (o Centro Giovanile che si voglia chiamare). Il regolamento della Federazione Italiana Ex-allievi ed Ex-allieve di Don Bosco parla chiaro:

ARTICOLO 1. IDENTITÀ

Ex-allievi ed Ex-allieve di Don Bosco sono coloro che, per avere frequentato un Oratorio, una Scuola o una qualsiasi Opera salesiana, hanno ricevuto in essa

una preparazione per la vita secondo i principi del Sistema Preventivo di Don Bosco.

Sono dunque "ex" anche coloro che ancora stanno frequentando tali Opere!

E allora?

Allora siamo partiti col "Progetto Sarajevo", che altro non è se non un aiuto nella realizzazione di un Centro Giovanile salesiano nella ex-Jugoslavia (appunto nei pressi di Sarajevo). Siamo stati contattati da Don Ambrogio (traduzione del suo nome sloveno) e speriamo che possa essere tra noi proprio durante la nostra festa annuale. Come primo passo stiamo raccogliendo fondi da inviare, ma non vogliamo essere soli in questo. Al più presto - non appena avrò notizie precise sulla situazione locale - contatterò le Opere della Liguria (ho già parlato col nostro Presidente Regionale: Giuseppe Sciacca, che si è dichiarato d'accordo su questa linea da seguire) e cercherò con loro una linea da seguire nei prossimi anni, cercando anche una forma di "gemellaggio" e di scambio di giovani per conoscere le reciproche idee e speranze per il domani. ■



Festa degli ex allievi

di Don Alberto Rinaldini

Domenica 11 maggio, il giorno è pieno di sole e l'aria è tiepida in questa nostra città... ma c'è tanta tristezza in alcuni di noi.

Amici ex-allievi, so di poter parlare con voi a cuore aperto... Per il 125° della presenza di Don Bosco a Genova speravamo di vedervi tutti. Alla delusione abbiamo pensato di riparare con una manifestazione grandiosa il 16 novembre prossimo. I primi ragazzi con alcuni salesiani entravano in questo Istituto, allora costituito solo da un'ala, l'11 novembre del 1872. Questa nostra celebrazione aprirà una nuova era anche per noi ex-allievi.

Dunque mano alla penna o al telefono e chiunque ha l'indirizzo aggiornato di un compagno o di compagni di scuola lo spedisca alla Presidenza ex-allievi in Via Carlo Rolando 15.

Abbiamo appreso con gioia la decisione dell'ing. Orecchio di "ritrovare" insieme a Rossi Giuseppe, a tutti i costi, i primi 24 maturi dell'Istituto Tecnico Don Bosco di Sampierdarena... Sono quelli che con lui si diplomarono nel 1967.

Non ci sarà qualcuno tra i maturi del '68, del '69, del '70, ecc. che voglia seguirne l'esempio? Nella grande famiglia "ex-allievi" formata ormai da migliaia di persone che hanno vissuto gli anni dell'adolescenza al Don Bosco, ci sono enormi potenzialità... Ricordi, nostalgia, amicizie, valori, voglia di dare ad altri quanto hanno ricevuto. Occorre trovare il modo ed il tempo e usare quella fantasia che col cuore sa fare meraviglie.

Ci sono tanti giovani che hanno oggi bisogno di voi! Hanno forse maggior benessere materiale, ma tanto vuoto dentro... Abbiamo tutto il tempo, ma partiamo subito nel raccogliere gli indirizzi di tutti questi nostri amici.

La Presidenza è impegnata al massimo e, a suo tempo, giungerà la lettera di convocazione ufficiale con il programma dettagliato. Chi ha voglia di fare, di suggerire idee, di dare una mano alla Unione, anche economicamente, è il benvenuto.

Che cosa non possiamo fare per don Bosco? Come ripagare quanto Lui ci ha dato nella sua Sampierdarena, sempre più bella e accogliente? Questa Città dei Ragazzi sa anche di te, amico ex-allievo. ■

Domenica 16 Novembre 1997
Festeggiamo i 125 anni
di presenza a Sampierdarena
Non puoi mancare!!!



BORSE DI STUDIO

1. De Lucchi Salvatore	£.	20.000.000
2. Famiglia Facciolo	£.	6.500.000
3. Famiglia Filippone	£.	11.000.000
4. Guidi Teodosio	£.	1.000.000
5. Famiglia Meretini	£.	2.000.000
6. Famiglia Vello	£.	1.000.000
7. Borsa di Studio Stefanelli - Raddi	£.	1.000.000

(Bonzani, Cadamuro, Cociolo, Ghetta, Merlo, Friscione, Esposito, Cooperatori)



Amarcord

...sensazioni ed emozioni

di Roberto Orecchia

Squilla il telefono: una voce parla di Don Bosco, di incontro ex-allievi, trentennale di abilitazione... Lasciatemi stare, ormai è acqua passata, ora la mia vita si svolge in un nuovo contesto, nuove persone! Le poche volte che ero andato al convegno ex allievi ne ero uscito con il "magone".

La voce al telefono però gentilmente insiste, pare convinta della ragionevolezza della proposta... e va bè, verrò... ma scappo appena possibile!

Domenica mattina entro in Istituto in mezzo ad un nugolo di ragazzini che si prepara per una marcia non competitiva. I campi da gioco sono stati trasformati e sembrano ancora più grandi di allora; tutto è in ordine: buon segno, vuol dire che tutto procede bene.

È ancora presto e mi danno il benvenuto i manifestini. Poco dopo si materializza la fonte della telefonata: è il buon Capurro che si sente a disagio perché della mia classe non arriva nessuno.

Ci sono rappresentanti di tutte le età. C'è il sempre arguto Fogliotti, l'affettuoso don Guiotto, l'inarrestabile don Rinaldini, don Briano,... ma io mi sento un pesce fuor d'acqua. Della mia classe nessuno!

Guarda che sole fuori! A quest'ora avrei già fatto 60 Km in bicicletta in mezzo al verde... e invece son qui in mezzo a questi nostalgici che mi tormentano la coscienza chiedendomi di fare qualche cosa: ma che cosa in mezzo a tanti sconosciuti?

Me ne torno a casa con il solito magone e con l'umore più scuro del cielo che nel frattempo si è fatto grigio: anche questo!

La notte è turbata dal dover prendere una decisione sulla vita attuale: ci manca anche dover scrivere qualche ricordo sulla vita di allora!

*Giulio...
Maurizio...
Enrico...
Roberto...
Antonio...
Luigi...
Carlo...
Giovanni...
Francesco...
Eugenio...
Giovanni...
Roberto...
Antonio...
Luigi...
Carlo...
Giovanni...
Francesco...
Eugenio...*

Al mattino pensando a cosa scrivere per l'inossidabile don Rinaldini improvvisamente succede una strana cosa: le cose da dire si susseguono a ritmo incalzante e sono completamente diverse dal previsto. Chi l'ha detto che non ho nulla da spartire con quei ragazzi che attualmente frequentano le aule che mi hanno accolto 38 (!) anni fa? (Eh... si perché prima dell'Istituto Tecnico ho anche frequentato l'Avviamento Professionale al Don Bosco: prova un po' a spiegare che cosa fosse...).

Chi l'ha detto che non ho nulla da spartire con quel simpatico "vecchietto" suonatore di bombardino che, lo ripete con orgoglio, ha finito la scuola qui nel '33. Ci rimane un po' male quando un altro si aggiudica l'asta sparando un '32!

Inizio un viaggio a ritroso nel tempo: l'intero stabile diventa come una grossa scatola di montaggio che cambia progressivamente fisionomia: le ali di edificio disposte a levante che ai miei tempi non c'erano scompaiono, poi scompare anche l'ala a sud ovest che non esisteva ancora ai tempi del "vecchietto". I giovani tigli attuali si trasformano nei vecchi platani dei miei tempi che poi ringiovaniscono fino a diventare i giovani platani nella foto nella quale speravo di ritrovarsi il nostro "vecchietto".

Il viaggio potrebbe proseguire nel futuro ma occorrerebbe troppa fantasia: chi potrebbe immaginare cosa succederà se penso che il corso da "Elettrotecnico" da

noi completato nel '67 non esiste più e le apparecchiature didattiche relative sono volate in una Missione Africana?

Ma sì! Non occorre far niente di speciale per questi nostri amici che il tempo sembra averci fatto dimenticare! Essi sono sempre stati memorizzati nel nostro cervello (e nel nostro cuore) ed il ritorno in Via Carlo Rolando equivale ad un "clic de mouse" ed ecco il "file" si apre e compaiono tutti spingendosi per acquisire la prima fila.

La vita ci ha portato e ci porterà su strade separate ma alla fine, quella lontana, definitiva, esse convergeranno, ne sono ormai certo: ce lo dice la placida, incrollabile certezza degli insegnanti che portano serenamente il peso degli anni per i quali forse è sufficiente vederci una volta per essere ripagati per anni.

Ormai queste cose si possono dire tranquillamente senza timore di essere considerati "ruffiani".

Ora la barba è fatta, sono pronto per andare a lavorare. Ai compagni di viaggio in treno mentirò dicendo che gli occhi rossi sono dovuti al sonno. Ma guarda un po' che sentimentale sono! Sarà colpa di quei 30 anni che si sono aggiunti sulle spalle!

Oh...mi hanno proprio fregato i miei compagni, ma mi vendicherò! Li scoverò tutti dovessi cercarli in capo al mondo e voglio che nessuno manchi il 16 novembre: voglio sentire cosa inventeranno per giustificare il luccichio dei loro occhi! ■



La prima MATURITÀ della storia dell'ITI Don Bosco (1967)

Casa e persone care

di Giuseppe Rossi

Eh no! Questa non me la dovevate fare! Passi ancora per te, don Guiotto, che prima lasciavi parlare tutti e poi dicevi la tua, che era l'ultima e quella che contava (dunque che consigliere eri?) ma tu, don Rinaldini che, in tempo di Concilio Vaticano II, ci ripetevi nelle tue "calorosissime" discussioni con Belli che bisogna sempre incominciare dall'inizio, facendo ballare con le dita gli occhiali sul naso! E allora ricominciamo dall'inizio: dal '67...dai primi periti "Ele" sfornati da Sampierdarena, fra gli ultimi a fare l'esame di stato con tutte le materie. Si perché mi sa che sto iniziando una storia che ho in gola e nel cuore da 30 anni.

Forse avete iniziato AMARCORD dai pivevelli di IV perché nessuno di quelli di V si è mai fatto vivo prima. Perché non ho mai scritto prima, né mai partecipato a nessun raduno degli ex?

Era il settembre '67, avevo da pochi giorni riparato il 5 in misura che mi avevano appioppato all'esame: e si perché per non fare sfigurare gli statali non parificati, siamo stati un po' tartassati (6 rimandati con una sola materia!)... avevamo dato l'esame in Via Montezovetto. Così era settembre, scuole chiuse, diplomato da poco, a Natale sarei partito per il militare in Marina: il mondo era mio, ero serenamente felice e cosa vado a fare? Come un corridore al traguardo in debito di ossigeno o meglio un fumatore in crisi di astinenza prendo e torno a scuola. Il portone socchiuso, la libreria chiusa, in portineria nessuno, salgo le scale e mi affaccio sul cortile nel silenzio e nella solitudine impressionante che c'è, solo, a scuole chiuse; mi godo la vista del completo deserto, il colonnato vuoto quando alle spalle silenzioso arriva lui, si perché la direzione era (è ancora lì) dieci scalini più in su, dietro l'ingresso di legno scuro con le vetrate zigrinate, opache e non antipallone.

"Allora?" mi dice don Zannantoni "Direttore! Proprio lei? Che piacere rivederla sa, sono Rossi, quello di quinta, ho dato l'esame di riparazione l'altro giorno, mi hanno promosso, e allora... mi è venuta voglia di tornare qui, sa io abito lontano, in Corso Sardegna, e... si



ricorda di me?... "Non ricordo!..."

"Come non ricorda, l'anno scorso mi ha fatto una predica personale per quel guaio nello studio... ero compagno di banco di Fegino, quello che prima era interno..." "Non ricordo..."

Un amaro in bocca, un vuoto allo stomaco, dire che ci sono rimasto male è una eufemistica sintesi!

Beh, lo saluto, faccio due giri e me ne vado.

Non sono mai più passato da quella porta. Ho esagerato! Peggio di un "cabbibo"! Per me don Zannantoni non è morto, il suo nasone rosso rosso sotto quegli occhietti azzurri! Si bagnava sempre la punta delle dita sulle labbra, come la pubblicità di quel formaggio e quando c'era da mollare un castigo... diventava rosso, contava sino a dieci e poi ti faceva venir le orecchie rosse.

Il mio "mito" n. 1 rimarrà sempre don Grusovin. Per descrivere il grado di insegnamento umanistico che ci ha regalato, penso che bisogna rifarsi ai filosofi antichi, ai Greci: nelle ore di storia e diritto il libro di testo lo si apriva gli ultimi minuti o a campanella suonata per dire "studiate da qui a qui"; il resto del tempo si parlava, si dialogava con lui del tutto e del niente "quasi" a caso, ma poi venivano fuori gli insegnamenti, le sintesi, certe pietre miliari, che ancora adesso sento validi. Nella sua Faenza, in tempo di guerra non fu certo un imbozzato, ma non ha mai voluto raccontarci tutto. Il suo intercalare classico era "Appuntovero insomma" che in quegli anni suonava padre dei "cioè" "cioè" molto più

vuoti e spersonalizzati che usavamo noi.

...E Fogliotti?. chissà se ancora adesso certi alunni preferiscono passeggiare con lui a parlare di matematica invece che giocare a pallone!... Con lui la matematica prendeva forma quando dipingeva le formule dell'iperbole sulla lavagna; era duro stargli dietro ma erano esplosioni nella mente, il capire...

Se mi date un libro di spazio vi faccio i ritratti di tutti, anche dell'insegnante di "forgia" che buca sotto il trapano tutti i palloni di Basket che rompevano i vetri della sua officina dove quelli della "Qualifica" lavoravano al tornio e studiavano... Ora c'è il parcheggio auto... Ma dunque con che soldi si potrebbe pagare tutti i Don che sono a fare i missionari nel Mondo?

Io ho fatto anche due anni di "medie" sopra l'Oratorio e mi ricordo ancora il cinema di traverso nel campo in terra tagliato in due, ma forse andiamo troppo indietro nel tempo, però tre nomi li devo fare: Don Scotti, Don Fabian e Don Briano, già proprio lui il mio prof. di Francese delle medie! La sua voce nasale e la sua erre giusta li ho ancora nelle orecchie e il suo sguardo che ti spiazzava sempre... così non riuscivi mai a capire, l'ho ben presente come i suoi capelli corti, già bianchi allora.

Ora la smetto, senza dare valutazioni, giudizi o valori a quei sette anni, ma se i miei ricordi scritti non vi fanno capire la gratitudine e le mille cose che provo vuol dire che non siete degli "ex".

Ciao. ■

Il Paladonbosco: un segno e un dono per i giovani

È stato pensato come completamento di questa “città dei giovani” per accogliere le più diverse espressioni giovanili. Dalla gradinata che può ospitare circa 500 ragazzi si potranno seguire manifestazioni sportive: pallacanestro, pallavolo, ginnastica, atletica, amatoriale e ad alto livello.

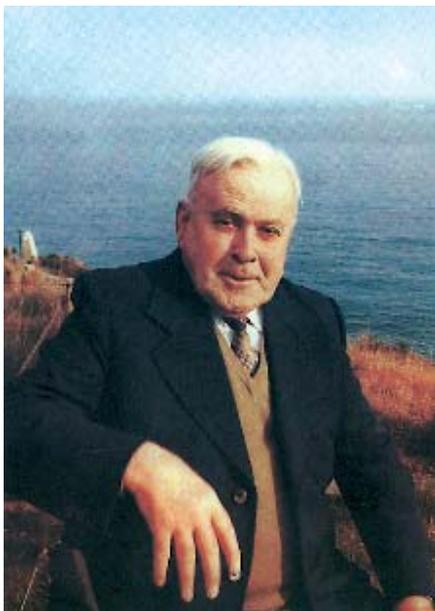
Il Paladonbosco ha dimensioni regolamentari per le gare di prima divisione; è forse la realizzazione sportiva più interessante a livello cittadino, soprattutto se vista nel complesso dei cortili e delle sale di cui dispone il Don Bosco, e nella esiguità di altre strutture in Sampierdarena... Ma in questo spazio verranno accolte anche altre manifestazioni giovanili: feste, incontri, concerti. È l'ultimo gioiello che si va ad aggiungere al Tempietto, al Cinema, Oratori, Parrocchia, Scuole e alle altre numerose risorse del Don Bosco a servizio dei giovani. ■





Giovanni Subbrero

sei stato per noi una benedizione...



UN GRANDE FIGLIO DI DON BOSCO

“Le giare sono state riempite”.

Più il vino invecchia e più è buono. Per analogia il Sig. Giovanni seppe invecchiare bene. Mai una lamentela, gioiva delle cose buone e belle. Non era conservatore, ma tutto quello che rendeva più accogliente gli ambienti, più bella la sua casa di Sampierdarena era motivo di gioia e ne parlava con entusiasmo ai suoi amici che lo venivano a trovare. Costruiva profonde amicizie: l'arma segreta era la sua bonarietà e la sua semplicità. Per questo tutti si affezionavano e con frequenza scrivevano, telefonavano e venivano a fargli visita.

Fu Provveditore della casa per tanti anni, preciso, puntuale, attento. Creava buoni rapporti con tutti: con le Suore e le cuoche, con il personale e con tutti quelli con i quali si relazionava. Amava, ogni tanto, stupire con un buon pranzo, scelto e prelibato. Si compiaciava nel vedere contenti i confratelli. Così curava, nel periodo estivo, la casa di Capanne di Cosola, le era fortemente affezionato e delle estati passate su spesso richiamava alla memoria ricordi allegri e belli.

Gli brillavano gli occhi dall'emozione quando ricordava gli anni della guerra. Giovane Coadiutore a Sampierdarena

(aveva 31 anni) il 30 ottobre 1943, sotto l'urlo delle sirene che preannunciavano i bombardamenti imminenti, non ce la fece ad andare con tutti gli altri, alunni e confratelli salesiani, a rifugiarsi nelle gallerie. Salì di gran corsa, con altri due confratelli sul campanile della chiesa. Pochi istanti dopo, San Gaetano era un cumulo di macerie, restava in piedi solo il campanile ed il sig. Giovanni con gli altri due.

Vide sempre questo fatto come un segno della Provvidenza e dell'immenso amore di Dio.

Così, spesso, richiamava alla memoria, fatti, vicende e avvenimenti vissuti che gli ricordavano i tempi eroici, tra privazioni, ristrettezze e qualche volta sofferenze. Eppure li riviveva come momenti importanti della sua vita, quasi a dire che era invecchiato bene, grazie a quegli avvenimenti vissuti con coraggio.

Era particolarmente sensibile nei confronti dei ragazzi e dei giovani, soprattutto di quelli che avevano situazioni familiari difficili.

Di quelli che erano orfani si preoccupava e si interessava fino ai minimi particolari con finezza paterna.

Rimase sempre legato alla sua famiglia, la ricordava spesso, nominava il fratello Angelo, le sorelle, i nipoti e i parenti vari. Se qualcuno di essi aveva qualche problema di salute, invitava la Comunità alla preghiera.

Sentì con grande dolore la morte del fratello... e mi ha chiesto di essere seppellito a Strevi accanto alla sua tomba.

Caro Giovanni, lasci un grande vuoto, con te sentiamo che se ne va un pezzo di storia del nostro Istituto.

Volevamo, con don Gianni, registrare i tuoi ricordi. Non abbiamo avuto il tempo, volevamo conservare gelosamente le tue memorie, che sapevamo preziose...

Mi dicesti prima di partire per Varazze: “Con la morte di Stefanelli hai già sofferto, spero di non darti un dispiacere”.

Le cose non sono andate così.

C'è in noi un grande dolore, ma ci rimane la gioia della tua figura serena, buona, semplice, che per noi diventa un testamento.

don Alberto Lorenzelli

Ci mancherai...

Caro Giovanni, sei passato sereno dal tempo all'eternità, come sereno e sorridente hai trascorso i tuoi numerosi anni tra i confratelli ed i giovani, custode vigile e affettuoso della nostra Casa. Avevi paura di dover troppo soffrire nel passaggio dalla terra al Cielo. Sei stato ascoltato: breve la tua sofferenza e subito la luce...

Ricordi quando parlavamo della necessità di saper invecchiare, senza diventare troppo noiosi ed egocentrici come i bambini? Ti rassicuravo: tu stavi vivendo la quarta giovinezza con semplicità, saggezza e tanta serenità.

Non solo non hai disturbato... ma sentiremo a lungo la mancanza di quel tuo sguardo paterno, incoraggiante e rassicurante insieme.

Ti volevamo tutti bene! Ricordi quando nel 1948 giungesti a Strada Casentino? Quante volte abbiamo ricordato quel tempo e concludevi: “eravamo più poveri, ma eravamo più contenti”. Noi ragazzi stavamo bene con te, anche quando ci invitavi a portare la legna o fare qualche altro lavoretto. Ci hai reso simpatico quel clima di Strada Casentino che ha fatto crescere la nostra adolescenza e ci siamo innamorati della vocazione salesiana.

Ti ho ritrovato a Sampierdarena nel 1965 e sei rimasto, fino a ieri, quel caro e simpatico “nonnino” sempre meno giovane nel cui volto era di casa il sorriso che si traduceva in mille finezze verso tutti.

Grazie, Signor Giovanni. Ci mancherai. ■

don Alberto Rinaldini

Nasce a
TAGLIOLO BELFORTE (AL)
5/4/1912

Ci lascia il 2/12/1996
a Genova-Sampierdarena

Ho perso un padre

di Claudio Flori

Il giorno 2 dicembre 1996 è deceduto il caro Giovanni Subbrero. La sua fanciullezza vissuta precariamente sia per la guerra sia per la morte dei suoi genitori, le condizioni molto povere della famiglia hanno dotato il suo cuore di una sensibilità e disponibilità non comune, specialmente per i meno abbienti e bisognosi. Io ero uno di quelli.

Nel 1964/65 avevo terminato, al "Don Bosco" di Genova-Sampierdarena, la scuola dell'obbligo che allora era l'avviamento professionale e mi accingevo, nel 1965/66, a continuare la scuola professionale per ottenere la qualifica di tipografo. Per poter frequentare detta scuola mi rendevo utile con qualche servizio ausiliario all'Istituto. Fra questi servizi c'era anche l'aiuto al Sig. Giovanni in cantina, refettorio, dispensa, bar.

In quel periodo il salesiano Subbrero mi incoraggiava, mi sosteneva, mi consigliava, tanto che al termine della qualifica ha insistito affinché frequentassi la scuola serale per ragionieri, per un eventuale miglioramento di carriera presso l'Università, dove ero stato appena assunto. Così ho fatto. Egli era il depositario delle mie ansie, preoccupazioni, aspirazioni e promozioni. Si è prodigato in mio favore presso don Ron, allora economo ispettoriale, per farmi acquistare nel novembre 1975 un appartamento nelle vicinanze dell'Istituto. Ci è riuscito! Quella casa la sentiva anche sua, alcune modifiche sono state anche il frutto dei suoi saggi suggerimenti.

Quando mi sono sposato ha voluto essere presente ad Iglesias, in provincia di Cagliari, per festeggiare questo grande avvenimento e conoscere la sposa, Anna, che sarà come me, considerata una figlia.

Nel 1983 nasce Valentina. La gioia di Giovanni è alle stelle, subito si definisce "il nonno". Diceva: "...vorrei vivere per vedere Valentina iniziare la scuola" e ancora: "...vorrei che il Signore mi desse vita per poter assistere alla Prima Comunione di Valentina". Il Signore ti ha esaudito.

Molte feste abbiamo trascorso insieme, sia in casa mia, sia con i suoi parenti in Piemonte, con i quali si è stretta e mantenuta una cordiale amicizia. Inoltre era l'unico che alla mezzanotte di San Silvestro faceva squillare il nostro telefono per i primi auguri che ora tanto ci mancano!



Quando negli ultimi due anni gli ho accennato che per motivi familiari e di lavoro avevo chiesto il trasferimento presso l'Università di Cagliari, non ci voleva credere. Temeva che andandomene avrei perso tutto: la carriera guadagnata con tanti sacrifici e la casa che pur vendendola non avrebbe mai appagato il lavoro e le fatiche impiegate. Il protrarsi del trasferimento gli ha dato l'illusione della sua prescrizione, ed inoltre poteva godere ancora e il più a lungo possibile l'allegria e il sorriso di Valentina che amava moltissimo.

Quando il 14 settembre 1996 gli ho mostrato il fax del trasferimento accordato, gli è crollato il mondo addosso. Ho cercato di convincerlo che sarei andato a stare meglio e che per il tipo di lavoro nulla sarebbe cambiato, anzi avrei guadagnato per il tenore di vita meno costoso. Accertato questo e finalmente convinto, la separazione non è stata così traumatica anche perché ci sentivamo telefonicamente: mi teneva al corrente dell'attività al "Don Bosco" di Sampierdarena cui sono molto legato per i diciotto anni ivi vissuti.

Problemi urgenti di condominio ci hanno obbligato a rientrare per qualche giorno a Genova nella seconda metà di novembre e volevamo fare una sorpresa a Giovanni. La sorpresa l'abbiamo avuta noi, Giovanni era stato portato improvvisamente a Va-

razze per gravi problemi di salute. Siamo immediatamente accorsi e, contento, ci ha riconosciuti; ha fatto in tempo a darci ancora consigli sia per la casa sia per la vita spirituale di Valentina.

Sappiamo che vivi in Dio e il nostro cuore è nella pace, ma non possiamo non offrirti queste nostre lacrime perché ci manchi tanto. Siamo convinti che dal cielo ci proteggi. ■

*Sei passato tra noi
come una benedizione...*

*Il tuo viaggio
un ricamo
dalle mille finezze...*

*Il tuo invecchiare
dolce e sereno
come un'aurora.*

*Ti sentiamo presente
col tuo sorriso,
col tuo andare
senza lamento.*

*Nel tuo Paradiso
riposa felice
e prega per noi
ancora in cammino.*

The Players are back!

il ritorno dei Covenant Players

di Luciana Guido



The Players

Sono tornati: li aspettavamo con ansia ed anche con qualche timore (saranno gli stessi? Ci sarà ancora la bellissima Delphine? Saranno ancora così bravi?), ma anche quest'anno hanno saputo conquistarsi la nostra simpatia, il nostro entusiasmo, la nostra partecipazione.

Il gruppo è cambiato, con la sola eccezione della bravissima Alison, scozzesina d.o.c., ma anche James e Tanya hanno dimostrato grande capacità di coinvolgere, conseguendo pienamente uno dei primi obiettivi per gli attori del Patto (è questo il significato del termine Covenant Players). Entrare a far parte della compagnia significa, infatti, intraprendere una vera e propria missione: lasciare la propria casa, gli affetti e la propria occupazione - talvolta assumendo su tale base un impegno a vita, talvolta per un periodo comunque non inferiore ai 2 o 3 anni - per andare in giro per il Mondo a portare il messaggio dei valori cristiani in cui si crede. Svariati possono essere i motivi e gli spunti occasionali che spingono gli individui ad unirsi alla comunità mobile dell'Alleanza: desiderio di entrare in contatto con realtà diverse da quella ristretta e un po' soffocante di una piccola comunità presbiteriana per la vivacissima Alison; voglia di misurarsi con il palcoscenico per la lituana Tanya, che pur giovanissima ha già alle spalle studi ed esperienze di stampo operistico; spinta alla militanza in una organizzazione cristiana per James, il capogruppo che giunge addirittura dal lontano Canada. Tutti sono però accomunati dalla Fede, dal desiderio di vivere la cristianità in modo attivo, dal bisogno di

scambiare, discutere, comunicare e condividere i valori normali che forniscono lo spunto alle loro rappresentazioni, veri e propri workshops che divengono luogo d'incontro reale delle coscienze.

I Covenant Players sono nati all'inizio degli anni '60, quando Charles M. Tanner ha abbandonato il suo lavoro di scrittore ad Hollywood per dedicarsi al sogno ecumenico di una compagnia teatrale internazionale itinerante che, grazie al teatro, contribuisse a spargere i semi della cristianità in un Mondo sempre più centrato sui disvalori e teso a rincorrere il successo, la popolarità, il denaro ed il potere.

Ed ecco i fatti: in oltre trent'anni di attività, più di seicentomila rappresentazioni ed opere di ben 100 unità locali di attori che hanno recitato in 57 paesi diversi. E sbaglia chi, affascinato dal Mondo rutilante dello star-system, associa la parola "attore" al successo, al divismo, al lucro ed al denaro: i Covenant Players sono un'organizzazione non a scopo di lucro il cui unico sostegno finanziario deriva dai proventi delle rappresentazioni e da donazioni volontarie. Il denaro guadagnato serve a coprire le spese per i furgoni, la benzina, l'organizzazione e, da ultimo, lo stipendio degli attori, i cui "ricchi" emolumenti partono dalle 20.000 lire settimanali (avete letto bene: ventimila ... meno della "paghetta" settimanale di qualcuno di quelli che, magari, si lamentano pure perché non hanno abbastanza soldi in tasca) e sono liquidati solo quando il denaro è disponibile.

Diventare un attore del Patto significa quindi abbracciare lo spirito del servizio: la vita può essere difficile quando capitano situazioni in cui non si sa letteralmente da dove proverrà il prossimo pasto, ma gli attori del gruppo continuano a vivere e a crescere nella fede che Dio è la più grande sicurezza per quelli che veramente cercano di fare la Sua opera.

Lo strumento usato è il teatro, una delle forme di comunicazione più dirette, reso ancor più vivo dalla continua mediazione attore/pubblico, che nelle rappresentazioni si trasforma da spettatore ad "attore", cioè agisce in un rapporto di attiva relazione reciproca con coloro che, dal palco immaginario, guidano il gioco.

E qui viene il bello: perché ognuno di noi, e

gli studenti in primis, è bombardato da fiumi di parole scritte, trasmesse via etere, proclamate ad alta voce da genitori, insegnanti, speakers, educatori e quant'altri, ma la comunicazione vera, quella che conduce alla comprensione profonda, avviene solo quando le parole ed i suoni si trasformano in significati, gli unici che possono essere interiorizzati davvero, diventando patrimonio personale incancellabile. Ecco perché il teatro, con le sue molteplici funzioni, è uno strumento davvero efficace: attraverso il processo di identificazione il pubblico esperisce direttamente ciò che avviene nel luogo scenico, ne diviene parte vitale, abbattendo le barriere inconsce che bloccano la comunicazione profonda ed empatica e "risponde" in maniera viva e diretta.

La ricaduta immediata è quella liberatoria del puro "divertissement", quella a lungo termine è l'interiorizzazione dei significati profondi e la loro trasposizione dalla scena limitata del palco immaginario a quella più ampia e complessa della vita e del mondo ("All the World is a stage" e mi si passi, me ne scuso fin d'ora con i miei studenti, la citazione shakespeariana), gettando semi pronti a germogliare su argomenti che tutti ci toccano ma che troppo spesso suonano scontati perché presenti, forse con tono troppo didattico e pontificante: l'educazione, gli obiettivi di vita ed i valori morali, la famiglia, le relazioni con il gruppo dei pari, il vivere comunitario, i problemi legati all'uso di stupefacenti e così via.

Lo spettacolo ora è finito e gli attori del Patto hanno ripreso il cammino che li porterà per altri luoghi e per altre piazze; l'esperienza però resta attuale e le cortine del sipario fittizio, una volta aperte, non possono più essere richiuse. Perché l'immaginazione, una volta liberata, non vuole più saperne di tornare a sopire e la creatività risvegliata da scariche adrenaliniche ad alto voltaggio suggerisce già, magari ancora sul suo modo vulcanico, irrazionale e caotico, nuove soluzioni didattiche e prospettive di lavoro diverso su cui meditare e sollecita in noi, spettatori ed altri accomunati dallo stesso entusiasmo, la voglia e l'irresistibile impulso di riprendere il viaggio e di affrontare con rinnovata fiducia e maggiore energia quell'avventura fantastica ed un po' istrionica che è il dono prezioso della vita. ■

Bormio 2000

con la Scuola Superiore febbraio '97

È proprio terminata!? Una delle più belle settimane vissute tutti insieme è già finita senza che nemmeno ce ne accorgessimo. Mi riferisco alla settimana bianca della scuola superiore che si è svolta nell'ormai collaudata località Bormio 2000, e stamattina eravamo tutti a scuola, chi un po' più abbronzato e chi un po' meno, a ricordare una vacanza trascorsa in grande serenità ed allegria.

Non era cominciata troppo bene, l'incidente occorso alla professoressa Guido, proprio il primo giorno, aveva scosso tutti: principalmente c'era il grande dispiacere per lei, la preoccupazione per il suo recupero (per fortuna dopo l'intervento si sta risolvendo tutto nel migliore dei modi) e non nego un po' di preoccupazione mia personale, sapendo che alla fine della settimana sarei rimasta l'unica accompagnatrice ufficiale, ma, anche in questa circostanza, ogni cosa è andata per il meglio, grazie alla collaborazione dei ragazzi, di Roberto e di alcuni genitori.

Con il passare dei giorni l'atmosfera si è fatta sempre più viva e gioiosa: il buon rapporto che si è creato tra noi adulti, la simpatia dei ragazzi, l'ottima organizzazione degli albergatori, hanno fatto sì che la settimana trascorresse veramente in maniera "super". Ci sono tanti episodi e tante persone che mi piacerebbe citare. Cominciamo con il grande (in tutti i sensi) prof. Dario Caorsi, che con i suoi modi a volte un po' bruschi riesce sempre a mettere in riga tutti quanti e subito dopo sdrammatizza con una battuta da farti piegare in due dal ridere (non dimentichiamo inoltre che un giorno, data la sua grande abilità sciistica, ci ha quasi salvati da una bufera di neve); la dolcezza e simpatia di Silvia, con la quale spero sia nata una vera amicizia: non conosceva nessuno eppure ha saputo, con il suo garbo e comunicatività, inserirsi benissimo nel gruppo, peccato che sia dovuta partire qualche giorno prima; la disponibilità e il valido aiuto di Roberto che, dopo la partenza di Dario, ne ha quasi preso il posto; la collaborazione seria ma discreta di Mariangela e Lorenzo, sia sulle piste che in hotel; l'Aldo (da nominare rigorosamente preceduto dall'articolo), il maestro di sci di alcuni di noi, che, anche se non sarà riuscito a migliorare il nostro stile sciistico, ci ha



SETTIMANA BIANCA DELLE SCUOLE SUPERIORI - BORMIO 1997

sicuramente insegnato un nuovo lessico, facendoci veramente "esagerare" e preparare la "fiocina", anche se rimanevamo sempre lontani "anni luce" da come dovrebbe essere un vero sciatore; la simpatia di Federica e Valentina, le uniche e corteggiatissime (vero Matteo?) ragazze del gruppo. Non posso non ricordare infine Flavio che, con quel suo fare spontaneo, quel modo di parlare (e di cantare) con una cantilena genovese veramente incredibile, ci ha fatto ridere a crepapelle.

La settimana è così trascorsa serenamente tra sciate, gara di slittino (vittoria della coppia Bavastro-Langella), gara di sci (miglior tempo di Paroldi), tornei di calcetto (primo premio alla coppia Bavastro-Nasti) e di "cirulla" (vinta dal duo Belmessieri-Forroni), con l'organizzazione impeccabile del signor Cantoni, direttore dell'hotel, cantate con gli inglesi, bevute di bombardini tutti insieme alla Rocca (Paolo ne sai qualcosa?) e fiaccolata finale nella quale ho quasi rischiato di prendere fuoco (so che qualcuno ne sarebbe stato felice), ci ho rimesso invece soltanto un guanto; tutto questo tra l'allegria, lo spirito, la spensieratezza che i ragazzi hanno trasmesso per lo meno a me e ad Andrea, permettendoci di trascorrere una settimana, carica sì di responsabilità, ma che ci ha dato tanta gioia.

Anna Maria Fantuzzi

L'avventura a Bormio è purtroppo terminata e vi confessiamo, una volta tornati a scuola, di rimpiangere quei giorni passati sulle piste. Ci manca soprattutto il sapore vellutato ed intrigante della grolla, che come una bella donna ti ammalia e ti sconvolge.

Quello che più ci rimarrà impresso nella memoria sono le nuove amicizie e le vecchie conoscenze divenute anch'esse vere amicizie.

Speriamo di poter rivivere assieme questa esperienza il prossimo anno ...

Luigi Mangini - Marco Langella
Matteo Bavastro - Giacomo Perfumo

Sarà davvero difficile dimenticare questa vacanza, tanto attesa in un primo tempo e terminata in un battibaleno, purtroppo...

Il viaggio è stato veramente pesante..., sebbene sia stato ugualmente bello dal punto di vista culturale (ovviamente stiamo scherzando).

Tralasciati i particolari del viaggio, una volta giunti a Bormio (dopo innumerevoli ore di pullman) il nostro viaggio non era ancora finito, ci aspettava la scalata del monte, ma anche questa è stata molto comoda (in funivia schiacciati come sul "20" nelle ore di punta).

Domenica mattina, all'incirca alle 7.00, il Prof. Dario Caorsi con il suo fare tipicamente delicato si divertiva a bussare alle porte delle camere, come poi farà quasi ogni mattina.

La giornata era promettente e dopo una abbondante colazione ci siamo ritrovati tutti sulle piste (finalmente dopo tanta sofferenza), chi solo soletto e chi con i 30 kg di "fiocina" e non un kg di più e non uno di meno da puntare (a buon intenditor poche parole).

Salutando la valle, come sempre si deve fare in Valtellina, finalmente siamo sulle piste. Alle ore 16.00 circa per i bevitori abituali c'era il ritrovo alla Rocca, graziosa baita delle nevi, dove si poteva assaporare, a seconda dei gusti, o una rincuorante cioccolata calda con panna (£ 4500, ... ladri) oppure, per i più forti, l'alcolico Bombardino con panna (£ 6000, riladri, da buoni genovesi).

Martedì sera è stata organizzata una magnifica gara notturna con gli slittini dove, dopo essere saliti per raggiungere la par-

tenza, ci si rincuorava con un bicchierino di limoncello, che ci consentiva di lanciarsi nella discesa a folle velocità. Tra risate, cadute, schiamazzi si giungeva all'arrivo. Sono poi arrivati la gara di sci e i tornei di calcetto e di cirulla. I premi più importanti consistevano in bottiglie di vario genere, che la Prof. Fantuzzi si affrettava a sottrarre ai vincitori onde evitare conseguenze sempre di vario genere.

Ad un certo punto dell'incoscienza è arrivato il Sabato e anche il bel tempo (considerando che giustamente sole ne avevamo visto e preso ben poco).

Con tristezza, malinconia e dolore per l'imminente ritorno tra i banchi di scuola, abbiamo lasciato i monti innevati alle nostre spalle. Saluti e un arrivederci

Andrea Belmessieri e Paolo Tangari

Semplicemente meravigliosa... la settimana bianca a Bormio!! Partendo dall'inizio si può dire che il viaggio è stato snervante, troppe ore di pullman, troppi minuti di funivia. Dopo la scalata

eccoci all'albergo ma per gli appassionati di sci si rimanda tutto al giorno successivo quando finalmente... eccoci sulle piste. Uno spettacolo da vedere: la neve, le baite, le montagne, tutto stupendo. Guidati da maestri folkloristici, ecco le prime tragiche lezioni col Vittorio, con l'Aldo, con la Cristina...uno più pazzo dell'altro.

Al pomeriggio puntualmente, alle ore 16.30, eccoci alla Rocca, sede abituale delle nostre bevute in compagnia di "bombe", "bombardini", cioccolate fumanti... Meglio non può andare, eccetto al mattino, quando... il "gigante"... viene a tirare pugni alle porte delle camere per svegliarci.

Tutto O.K. fino al giorno fatale... il sabato. Ripensando ai giorni passati l'ultimo sembra triste, malinconico, vedendo imminente il ritorno a Genova. Molto spesso ora si rievocano i cori con gli inglesi, la bionda, "fiocina-timone, buongiorno alla valle, Hunter", i bombardini di Tangari... tutto bellissimo!!! Un grande "CIAO". ■

Luca Bodrato

Viaggio a Barcellona Aprile '97

Eccomi di nuovo qui a raccontare di un'altra gita, questa volta si tratta del viaggio a Barcellona, dove ho accompagnato, insieme con Don Sauro, i ragazzi del triennio ITI.

Partiamo la mattina del 17/4 e dopo un viaggio di circa 12 ore eccoci in serata a Lloret de Mar, una cittadina turistica a circa 70 km da Barcellona dove è il nostro hotel.

La mattina seguente siamo pronti, puntuali all'appuntamento con la nostra guida turistica, Juan, che rimarrà con noi per due giorni interi; il tempo non è un gran che ma siamo fiduciosi in un miglioramento. Una volta giunti in centro ammiriamo dapprima il monumento più emblematico di Barcellona, la "Sagrada Familia", capolavoro del Gaudì; proseguiamo quindi per il parco del Montjuic dal quale si domina la città. Le condizioni atmosferiche non migliorano per cui il nostro amico Juan suggerisce una visita al Villaggio Spagnolo, dove ci ritempriamo con un assaggio della "vera", "unica" ed "originale" sangria, che poi comprenderemo quasi tutti. Le

nostre consolazioni eno-gastronomiche continuano al ristorante, dove ci facciamo preparare una squisita paella.

La giornata prosegue con una visita, a grande richiesta, allo stadio del Barcellona e all'attiguo museo, dove, tra i vari trofei vinti dal "Barca", ve ne è uno che rappresenta un tristissimo ricordo per molti di noi (quelli sampdoriani), e i vari sfottò tra i ragazzi si sprecano. Concludiamo la giornata ammirando la Cattedrale, il suo magnifico chiostro, e il "Barrio Gotico".

Il mattino seguente il tempo è ulteriormente peggiorato ma, armati di ombrelli, k-way e attrezzature varie, partiamo lo stesso alla volta del Parco Guell, dove possiamo vedere gli stupendi mosaici e l'originale architettura del Gaudì. Nel pomeriggio siamo liberi di andar su e giù per le "Ramblas", la passeggiata celebre in tutto il mondo per il susseguirsi di attività: chioschi in cui si vendono fiori, animali e giornali, venditori ambulanti, artisti vari.

Per il giorno seguente il tempo non potrà tradirci, è in programma una escursione a Montserrat, per la visita di un famoso monastero benedettino situato a circa 800 m. di altezza, da dove si gode una stupenda vista panoramica; infatti puntualmente piove, e, giunti in loco, troviamo anche la nebbia, per cui il panorama lo vedremo la prossima volta; dopo la celebrazione della S. Messa, gli ultimi acquisti di souvenirs e un pranzo veloce, rientriamo in hotel. In

serata, dopo una breve passeggiata sul lungomare di Lloret, festeggiamo la buona riuscita della gita, il rapporto sereno e disteso che si è creato tra di noi, con un bel brindisi a base di... ,e di che cosa se non di sangria?

Il lunedì mattina siamo pronti a partire per il rientro, naturalmente con un po' di rammarico, anche perché la giornata è ovviamente stupenda. Condizioni meteorologiche a parte, direi che la gita è andata veramente bene, grazie alla collaborazione di tutti; i ragazzi ci hanno tra l'altro fatto divertire con le imitazioni dei vari prof. (e non si è salvato nessuno); sono anche stati molto carini e gentili per il piccolo ricordo che hanno pensato di offrirci e per il quale li ringrazio ancora tanto. ■

Anna Maria Fantuzzi



Gruppo ITI a Barcellona

Alla scoperta di Parigi aprile '97

Che Parigi sia una delle città tra le più belle ed affascinanti del mondo non c'è dubbio ed anche noi, allievi e docenti del triennio del Liceo Scientifico, abbiamo assaporato, come milioni di turisti ogni anno, l'incanto, la magia, la vivacità della capitale francese. "Parigi, nella foschia lieve del crepuscolo, quando le luci si riflettono nell'acqua e Notre-Dame risplende al di là dei ponti nel suo bianco fulgore; è possibile sognare uno scenario più incantevole?", scrive in uno dei libri dedicati alla sua città l'autore francese di origine americana Julien Green. E come non condividere il suo pensiero dopo aver assaporato l'atmosfera particolare che si respira in ogni angolo!

Il turista che si aggira tra i monumenti più famosi viene assalito da una infinità di impressioni diverse ed almeno inizialmente questi modi misteriosi restano nascosti e si svelano poco a poco e non sono certamente sufficienti i giorni a nostra disposizione per pretendere di capire l'essenza di una città tanto complessa, che si sta trasformando a ritmi così vertiginosi.

La nostra visita ci ha comunque permesso di cogliere gli aspetti più significativi della metropoli francese come la grandiosità, il cosmopolitismo, l'allegria e la voglia di vivere, l'amore per l'arte e la cultura, la stravaganza, la disinvoltura degli abitanti, il gusto per il bello e la raffinatezza.

Ciò che rende Parigi ineguagliabile è quell'attività febbrile che anima le strade con l'andirivieni di gente in tutte le ore del giorno e della notte, i caffè gremiti di studenti, di artisti e d'intellettuali, le piazze affollate da turisti instancabili e dall'aria incantata dalla bellezza sfolgorante delle chiese, dei palazzi monumentali, dei boulevards, della Tour Eiffel, dei quartieri storici della città, delle isole e della Senna, dei musei famosi in tutto il mondo.

Sono ancora nei nostri occhi le immagini del centro storico, la magnificenza del palazzo del Louvre e di quello di Versailles, la grazia ed i colori dei parchi e dei giardini, l'armonioso contrasto dei nuovi quartieri delle Halles e Beaubourg, della Défence, del Centre Pompidou, il lusso dei negozi dei grandi stilisti, l'ampiezza degli spazi di Place de la Concorde e degli Champs-Élysées, lo stile severo e

maestoso del Sacré-Coeur, di Notre-Dame, della Sainte Chapelle, l'incanto della città vista dai bateaux-mouche, l'ammiccante sfrontatezza dei locali di Pigalle.

"Ça c'est Paris" ricorda il ritornello di una famosa canzone, una città in costante evoluzione, culla da sempre di nuove idee in campo politico, artistico e culturale, "...una sorta di faro nella notte..." come scrisse l'autore teatrale argentino Jorge Lavelli, "...il luogo magico dove una misteriosa alchimia dà vita a talenti ed energie, affinché si crei ciò che chiamiamo lo spirito del tempo". (*Le Nouvel Observateur*).

Rosanna Calcagno

...L'ATMOSFERA DI PARIGI

Ho appena terminato di guardare le foto scattate a Parigi che ritraggono gli attimi più suggestivi dell'intera gita: e solo adesso, ritornata, mi sono accorta di quanto velocemente siano trascorsi quegli indimenticabili cinque giorni. Chi scrive non è un'allieva del Don Bosco, ma una "partecipante infiltrata"... Questa precisazione mi pare necessaria dal momento che chi leggerà questo articolo vedrà la situazione dal punto di vista differente dal solito (anche se credo che alla fine abbia coinciso con quella della maggior parte dei ragazzi). Cadrei nel ba-

nale se dicessi che l'atmosfera di Parigi è semplicemente unica e speciale, ma penso che ciò sia perdonabile dinanzi alla reale grandezza di questa città. Finalmente comprendo e condivido l'entusiasmo di tutte quelle persone che mi hanno preceduto nel visitarla e che, una volta tornate, hanno riportato giudizi allora per me ancora incredibili e troppo inverosimili. Ho dovuto ricredermi e constatare di persona che le loro impressioni erano del tutto fondate su una realtà avvertibile in qualunque angolo di Parigi.

Sono stati cinque brevi ma intensi giorni di evasione dalla mia vita quotidiana che si andranno inevitabilmente ad accumulare tra i miei ricordi più piacevoli da far riaffiorare ogni qualvolta mi sentirò sola. La compagnia, infatti, non è certamente mancata ed è doveroso che io rivolga un grazie di cuore a tutti quei ragazzi e a tutte quelle ragazze che mi hanno fatto sentire parte del gruppo coinvolgendomi continuamente nei loro scherzi o nelle loro battute.

D'ora in poi, ogni volta che penserò a Parigi, non mi potrà venire in mente altro che questa preziosa esperienza, là dove tutto è sottilmente intriso di storia e di eccezionalità e dove adesso affondano i miei più sereni ricordi. ■

Francesca Viale



Parigi

*Grande e bella, Parigi
nel tiepido sole d'aprile
ci accogli.*

*Nel tuo splendore
il cuore di Francia
vibra intero.*

*Parigi grande e potente,
avvolta di gloria
cresci nel tempo
e segni la storia.*

*Parigi, unica al mondo,
attiri i grandi
e cantano le pietre
la danza del tempo.*

*Bianche cupole di Montmartre,
Torre Eiffel, che sfidi il cielo,
Louvre, Notre Dame,
eterno rendete il tempo.*

*Parigi tutta d'oro
nel cielo che imbruna,
t'avvolge la Senna
e ti adora.*

*O notte mai scura,
nel tuo mare di luce,
si sperde il mio cuore.*

Rini



TRIENNIO DEL LICEO A PARIGI

Settimana alternativa

...giornate piacevoli e rilassanti

Forse mancava un po' il sapore e l'entusiasmo della novità. Quest'anno... però "gli ingredienti" della settimana alternativa hanno lo stesso fornito un "cocktail" piacevole, rilassante e soprattutto capace di offrire spunti di analisi-educazione inediti.

Dalle significative proiezioni di films, Tiranog per il biennio, Padre Deans per il triennio (ma perché voi ragazzi poi "vi lanciate" così poco al dibattito?!), alla visita al Museo di Etnomedicina (che ha entusiasmato... perlomeno gli insegnanti!), alla mostra del Fumetto, alle simpatiche partite a Bowling, al viaggio sempre affascinante nella Commedia dantesca attraverso suggestive immagini fotografiche e guide filologicamente preparate.

La giornata dedicata alla musica è stata poi davvero tutta di voi ragazzi: un'esplosione di suoni, canzoni, ritmi, qualche "ruggito" e soprattutto tanta voglia di esercizi e fare sentire la propria voce.

Anche la giornata di sole e colori al giardino di Villa Hanbury ha permesso di abbinare sollecitanti risposte alle curiosità di "botanici in erba", a occasioni di dialogo, allegria, contatto con la natura ed il paesaggio, divertimento. Pare chiaro che gior-

nate così lasciano anche segni nel cuore oltre che nella mente e allora, mi raccomandando per il prossimo anno, sia cura personale dei singoli studenti farsi più incisivamente promotori di iniziative e proposte.

Elena Colombari

UN MUSEO DA VISITARE

“Uffa, una visita all'ennesimo polveroso museo", avrà pensato più di un ragazzo leggendo il programma della "settimana alternativa" di quest'anno. E invece quel piccolo museo arroccato all'ultimo piano dello storico edificio che ospita il Dipartimento di Scienze Antropologiche dell'Università di Genova, è stato una miniera di sorprese.

Nato dalla passione per l'avventura, unita alla curiosità scientifica, del medico-etnologo Antonio Scarpa che ha raccolto materiale in cinquantacinque anni di viaggi intorno al mondo, il museo ospita (come ci ha spiegato il prof. Antonio Guerri, direttore dell'istituto) reperti e testimonianze sulle medicine tradizionali dei popoli.

La brillante introduzione del prof. Guerri ci ha liberati da qualsiasi atteggiamento di superiorità culturale, predisponendoci alla migliore condizione psicologica per affrontare il variegato mondo di feticci, ma-

schere, reperti della più disparata provenienza, testimonianze di terapie magiche, religiose ed empiriche che impiegano principi di origine vegetale, minerale o animale, con i quali l'uomo risponde alla necessità di salvaguardare la sua salute.

Il museo, inaugurato ufficialmente nel 1995, raccoglie più di 1500 oggetti, distribuiti in tre sale più un... sottotetto: nell'istituto manca infatti lo spazio e questa suggestiva soluzione aggiunge fascino alla collezione che, oltre a svolgere la funzione di archiviazione e testimonianza di pratiche mediche appartenenti talvolta a culture estinte o in via di estinzione, offre anche la documentazione scientifica necessaria a supportare il nuovo interesse che in tutto il mondo si è risvegliato, negli ultimi tempi, intorno alla medicina tradizionale.

La medicina praticata oggi nei Paesi occidentali è utilizzata da circa 800 milioni di persone, una minoranza se paragonate ai più o meno 4 miliardi di individui che utilizzano medicine differenti, spesso fondate su terapie selezionate nel tempo per la loro tradizionale efficacia e che poi, anche alla luce dell'indagine biomedica, hanno trovato ampia giustificazione e conferma scientifica. ■

Gabriella Foggi



Bormio 2000: sempre più bella settimana bianca della scuola media

di Maurizio Gavazza



Quella trascorsa a Bormio, dal 1° all'8 febbraio, è stata proprio una settimana coi "fiocchi", non solo di neve, degna di essere ricordata e, soprattutto, di essere rivissuta. Il suo successo si deve ad una serie di cause concomitanti particolarmente favorevoli: il tempo magnifico, con il sole splendente per tutti i sette giorni, le piste semplicemente splendide, l'aria di famiglia che si respira all'Hotel Girasole, e, non ultimo, lo spirito di amicizia e di armonia che ha cementato il gruppo: ben 114 persone, tra alunni, amici, parenti ed insegnanti.

Ecco come si svolgeva, in breve, la nostra "giornata-tipo".

Verso le otto del mattino, dopo la sveglia, ci accoglieva una abbondante colazione, e poi... pronti via! Tutti, o quasi, sulle piste in compagnia di bravi e simpatici maestri di sci: c'era chi non aveva mai visto un paio di

sci, ma dopo la fatica dei primi giorni, è stato premiato provando la soddisfazione di scendere con una certa disinvoltura dalla... monovia!!! E c'era chi voleva migliorare la tecnica per poter sfidare Tomba alle prossime olimpiadi, e anche questi ultimi hanno avuto alla fine il loro momento di gloria, oltre inevitabili e buffissime cadute!!!

Terminate le due ore di lezione, prima del lauto pranzo e subito dopo, si aveva la possibilità di mettere in pratica quanto i pazienti maestri avevano tentato di far apprendere ai poveri allievi al mattino.

Capitava spesso di vedere sulle piste l'allievo aiutare l'insegnante, o il figlio incoraggiare il padre alle prime armi, o ancora darsi una mano a vicenda, proprio quei due che in classe non andavano molto d'accordo; tutto questo rende quella settimana un'esperienza straordinaria e particolarmente educativa, durante la quale si abbattono quelle barriere artificiali create dalla struttura scolastica e si sperimenta veramente il senso dell'amicizia e della solidarietà tra grandi e piccoli, tra alunni e insegnanti, tra genitori e figli.

Alle cinque del pomeriggio suonava la "ritirata": dopo una doccia ristoratrice, tutti, ad eccezione degli adulti, a fare i compiti, trasformando così la sala-bar nell'aula "studio": miracolo dei prof!!!

E come non ricordare le fantasmagoriche serate trascorse all'insegna del karaoke (durante il quale si è distinto un trio niente male, che potremo seguire al prossimo Festival di San Remo) e della attesissima gara dello slittino, della pirotecnica discoteca e della suggestiva fiaccolata, delle spaghetate di mezzanotte con tanto di monoslitta e delle "grolate" accompagnate dai bombardini....(queste ultime vietate ai minori di anni 18!).

Tutto questo è BORMIO 2000... e non solo. Ecco perché quando arriva l'ora dell'addio, sotto agli occhiali da sole può nascondersi una lacrimuccia e una certa nostalgia prende un po' tutti gli animi: soprattutto nostalgia per quell'aria di famiglia che si respira a 2000 metri, grazie anche a quel "burbero benefico" dal cuore d'oro del sig. Alfredo e a quella figura dalla finezza inglese ma dal calore latino della sig.ra Elisabeth... Ed è per questo che mi auguro di poter continuare a far parte, insieme ai miei compagni di viaggio, di "Quelli che...a Bormio 2000!". ■



Gita scolastica

di Francesco Cavagnino e Matteo Gandini della 3^a media

Era l'otto aprile, giorno in cui noi delle terze dovevamo partire alle 2,30 da Via Degola e arrivare a Gubbio verso le 19,45, ma per un imprevisto (una lunga coda vicino a Firenze) giungemmo all'Hotel Beniamino Ubaldi con due ore di ritardo.

In rapida successione siamo entrati nella hall per l'assegnazione delle camere e dopo esserci rinfrescati abbiamo consumato la cena. Dopo la coda in autostrada, come se non bastasse, si è formata una fila davanti ai telefoni per tranquillizzare i genitori preoccupatissimi.

Il mattino seguente, dopo una notte movimentata, ci siamo recati alla visita della città umbra che ci ha regalato un ricordo significativo dell'arte augubina.

Dopo esserci rificillati, con il nostro bravissimo autista siamo arrivati ad Assisi dove abbiamo visitato tutti i luoghi

in cui San Francesco fu ritratto da Giotto, Cimabue e altri pittori illustri.

Quel pomeriggio si è concluso con l'unica nota stonata della gita: l'infortunio occorso a Diego, che è stato investito da un ape ed è dovuto andare all'ospedale accompagnato da don Alberto. Tornati in albergo, dopo una riposante nottata, siamo partiti per le grotte di Fracassi da dove, dopo una pizza ed una approfondita visita, ci siamo diretti verso Rimini.

In seguito, dopo la sistemazione in hotel, tutti insieme siamo andati a divertirci in spiaggia.

Venerdì 11 aprile (il giorno seguente) abbiamo esplorato: al mattino Ravenna e al pomeriggio la Repubblica di San Marino, dove, per la nostra felicità, abbiamo avuto libera uscita.

L'ultimo giorno, per noi il più divertente,

ci siamo sbizzarriti nel parco giochi di Mirabilandia, fino al momento in cui, nel tardo pomeriggio, abbiamo diretto il nostro pullman verso Genova, dove ci aspettavano "ansimanti" i nostri genitori. Concludendo la cronaca di questa entusiasmante gita crediamo di poter dire: **LA RIFAREI ANCORA!!** ■



Festa regionale annuale

...una serena giornata in Lunigiana

di Gianni Savoldelli e Marco Guainazzo

Domenica 13 aprile si è svolta la tradizionale festa annuale regionale della nostra Associazione. Quest'anno il compito di organizzatore è toccato al gruppo EDELWEISS di La Spezia. Il presidente, Marco Rossi ed il suo gruppo si sono veramente prodigati per farci trascorrere una giornata lieta in alta Lunigiana. Il luogo in cui trascorrere la giornata era BAGNONE, un piccolo borgo medievale che si insinua ai piedi dell'Appennino tosco-emiliano, sede, nel 1200-1400, di importanti commerci per la vallata e transito di pellegrini per la cosiddetta "Via Francigena". Oggi è un centro di turismo distensivo, per le sue verdeggianti vallate che lo circondano e per la ricchezza delle sue acque quasi "incontaminate".

Si è vista una presenza numerosa (circa 150 persone), di adulti ma soprattutto di



...CON IL PRESIDENTE NAZIONALE TGS



TIGIESSINI IN FESTA A BAGNONE - 1997

giovani di tutte le età: dai bambini delle elementari sino ai ragazzi delle medie superiori, in rappresentanza dei gruppi liguri EDELWEISS, MONDO 2000, F. RINALDI. Molto gradita la partecipazione del nostro presidente nazionale Pino Lattanzi e della sua simpatica famiglia.

Nonostante alcuni inconvenienti "dell'ultimo minuto" che hanno obbligato il buon Marco a rivedere parte del programma, tutto si è comunque svolto in modo piacevole. Merito precipuo di tutto ciò è stata l'accoglienza dei ragazzi dell'Edelweiss che, con il loro entusiasmo, hanno coinvolto tutta la popolazione del paese e le autorità locali. Questo significa "Turismo Giovanile e Sociale", turismo dell'accoglienza nello spirito salesiano: contemplare le bellezze del territorio attraverso il contatto con la natura e la voglia di stare insieme per crescere insieme.

Dopo la S. Messa, celebrata per l'occasione dal delegato salesiano Don Alberto Rinaldini, con un contributo organizzativo e di partecipazione notevole del gruppo di volontariato locale di Mons. Rosa, ci è stata messa a disposizione, dall'Amministrazione comunale, un'area di giochi e pic-nic. I più giovani hanno dato sfogo alla loro esuberanza correndo e giocando



CALOROSA ACCOGLIENZA DELLA GENTE DI BAGNONE

a pallone..., mentre gli adulti si sono limitati a mangiare, bere e ...prendere il sole. Per il pomeriggio il Sindaco di Bagnone si è adoperato per predisporre la visita al Museo-Castello della vicina Pontremoli. L'interessante Museo delle STATUE-STELLE, ci ha fatto conoscere i reperti archeo-

logici della zona, risalenti all'Età della Pietra, del Bronzo e del Ferro; per molti di noi una vera novità...

Il rientro in serata ci ha visto tutti allegri, abbronzati e soddisfatti per la bella giornata trascorsa immersa nella natura in pieno splendore primaverile. ■

IL DECALOGO DELL'ANIMATORE T.G.S.

1. L'Associazione Nazionale T.G.S. si propone finalità educative e formative ispirando le proprie scelte di valore alla concezione cristiana della vita e della società, con esplicito riferimento al sistema educativo-pastorale di Don Bosco e allo stile salesiano (Statuto Nazionale T.G.S.).
2. Essa esplica le sue attività attraverso il servizio volontario (Idem).
3. Il T.G.S. forma e aggiorna animatori secondo lo spirito di Don Bosco, valorizzando la persona nel tessuto associativo (Proposta Culturale).
4. La formazione è divenuta un fenomeno sociale... Niente si può fare oggi, se non attraverso una pianificazione precisa e che abbia obiettivi ben chiari: è perciò una responsabilità morale e storica realizzare il Piano di formazione... (Piano di Formazione).
5. "Animatori non si nasce, né ci si improvvisa: animatori si diventa!". Alla conclusione della sua parabola formativa l'animatore dovrà aver acquisito una profonda conoscenza del fenomeno turistico giovanile nei suoi risvolti personali, culturali, educativi e religiosi (Idem).
6. L'animatore deve acquisire un quadro di riferimento di valori in linea con i principi costitutivi dell'Associazione T.G.S. (Idem).
7. Attraverso la sua opera educativa egli contribuisce all'educazione integrale dei giovani, secondo il progetto della pedagogia salesiana... rispondendo così al pressante invito della Chiesa di offrire risposte valide alle sfide del mondo di oggi (Idem).
8. Oggi, chiunque si improvvisa organizzatore, coordinatore di un'attività qualunque, diventa animatore... Ma l'animazione è ben altro! Animare significa "dare l'anima", "trasmettere, conservare la vita". Significa far scoprire al ragazzo l'immenso amore di Dio per la vita dell'uomo ("Il Dirigente quale Animatore Culturale" - prof. Mario Pollo).
9. L'Animatore è uno che sa raccontare se stesso come una storia, cioè sa proporre ai ragazzi la propria vita, ed i ragazzi la percepiscono come la vita di uno che vive secondo un progetto e, pur con i suoi limiti, cerca di essere coerente con i valori in cui crede e li testimonia con la propria vita... (Idem).
10. L'Animatore è uno che sa proporre uno "stile" di vita, che vive fondamentalmente una coerenza tra il suo quadro di valori ed i suoi comportamenti. Ma solo "formandosi" si può acquisire questo stile! (Idem).

Settimana di Pasqua a Roma con giovani e famiglie

di Maria Rivoli



distanza, durante la **Via Crucis** al **Colosseo** la sera del Venerdì Santo. La Veglia Pasquale, la notte di Sabato Santo, nella Chiesa dell'Istituto Salesiano Teresa Gerini, nonché, la domenica di Pasqua, in Vaticano, per la cerimonia solenne Pasquale. La settimana è trascorsa in un clima di serenità, di fratellanza e di dialogo con il gruppo, formato da giovani e non più giovani. I giovani hanno incontrato e fatto nuove amicizie tra di loro; si sono divertiti e nello stesso tempo hanno iniziato un cammino di formazione spirituale più forte che, forse, mancava loro, come essi stessi affermano, e questo inconsapevolmente pone le basi per la loro maturità di futuri uomini, adulti e responsabili. Questo clima generale è stato molto apprezzato da tutti ed in particolare ha gratificato gli adulti, in quanto hanno riscontrato che è bello puntare sui giovani. ■

Il punto di partenza per una sorta di "passeggiata rievocativa", piuttosto che di un faticoso itinerario, con la guida di due brave archeologhe: **Isotta** e **Matilde**, non può che essere il **Colosseo**, divenuto simbolo universale di Roma e della sua eternità. Seguendo poi il percorso topografico si giunge ai **Fori Imperiali** che, legati ai nomi dei loro costruttori, Cesare e Augusto, Vespasiano e Domiziano, Nerva e Traiano, costituiscono per la città imperiale un esempio di centro monumentale senza precedenti. Dopo aver percorso le pendici del **Campidoglio**, si scende nella valle del **Foro**, nella vecchia piazza cuore pulsante della città repubblicana. Qui i monumenti sono tanti e tali che si tralascia di citarli. Saliti poi, almeno idealmente, sul **Palatino**, il colle sacro alle origini dell'Urbe e dimora fastosa dei Cesari, ci si affaccia sul grande circo, il **Circo Massimo** della romanità. Quindi incontriamo il **Foro di Traiano**, il **Foro Boario**, il **Teatro Marcello** e l'**Isola Tiberina**. Scavalcato poi il Tevere, su ponti ancora in gran parte antichi, si punta al **Mausoleo di Adriano** e, ritornando nella regione del **Campo Marzio**, si apre la visione del **Pantheon**, meraviglia dell'architettura romana. Visita quasi obbligatoria alle **Catacombe di San Callisto**, con sosta alla Chiesa **Domine quo vadis**.

Fuori itinerario romano, gita in pullman al **Circeo**, con il Presidente Nazionale del TGS; sosta a **Sabaudia** e visita dell'**Abbazia cistercense di Fossanova**.

Si trascorre la domenica pomeriggio di Pasqua visitando la Roma moderna più conosciuta al turismo.

Non sono mancati i momenti di preghiera e riflessione. La sera del Giovedì Santo il gruppo ha assistito alla S.Messa nella Chiesa dei SS. XII Apostoli nel centro di Roma. L'incontro con il Papa, anche se a



Notizie dal T.G.S. Nazionale

T.G.S.

XIII^a ASSEMBLEA NAZIONALE

Dal 14 al 16 febbraio si è svolta, a SACROFANO, borgo medievale situato lungo la via FLAMINIA, nelle campagne laziali poco a nord di Roma, l'Assemblea Nazionale del T.G.S.

Quest'anno l'appuntamento era molto importante, trattandosi di rinnovare il Consiglio Nazionale ed approvare sostanziali modifiche allo statuto sociale. Non desideriamo entrare nel dettaglio dei lavori, ma si può dire che sono stati tre giorni di intenso impegno per gli intervenuti da tutta Italia, vissuti peraltro con un alto spirito di fraternità e collaborazione, tanto che non si è potuto neppure apprezzare appieno il luogo che ci ospitava: "FRATERNA DOMUS", una struttura logisticamente ben organizzata, immersa tra le verdi colline della campagna laziale. Ci corre l'obbligo, in futuro, di tornare in tali luoghi, magari da turisti, per rivivere la serenità e la pace che quel luogo emanava.

Gianni Savoldelli

Quattro chiacchiere con il Parroco intervista... e riflessioni con Don Gianni

a cura della Redazione

Viviamo in un mondo superaccelerato e laico, dove di Dio non si parla un gran che. Le Parrocchie non sono realtà superate, cose di un tempo ormai sciolto via?

Certo, se misuriamo la storia con la statistica (es: la percentuale di quelli che frequentano la parrocchia), può sorgere l'impressione di una grande indifferenza. La statistica però fotografa l'apparenza, i numeri, ma rimane in superficie. La realtà non è proprio così: c'è tanta vitalità nelle parrocchie del dopo Concilio. Anche nella stima della gente esse risultano punto di riferimento credibile. Sono un mondo ricco di interessi e non solo per gli anziani, né si riducono al mondo della preghiera.

Qual è la ventata di novità del Dopo-Concilio nelle parrocchie?

Siamo di fronte a innovazioni radicali! La parrocchia non è più semplicemente una chiesa dove c'è un prete e dove i fedeli si accostano per ricevere dei "servizi" religiosi, pagano e se ne vanno. Oggi i cristiani laici sentono di essere protagonisti nella loro chiesa; sono chiamati a formare una comunità, che si mette in ascolto della Parola di Dio, si misura con la cultura, con le parole degli uomini; che celebra i doni della misericordia di Dio con liturgie rinnovate, comprensibili e partecipate; che dialoga con il mondo, con i tempi, cercando di vivere gli eventi e non di estraniarsene in passiva attesa di un mondo futuro.

In concreto, per esempio, nella sua Parrocchia?

Sia pur con fatica, si cerca di costruire una comunità di fede. Mi pare corretto distinguere (senza giudicare, né dividere) la parrocchia dalla comunità cristiana. Parrocchiani sono tutti quelli che abitano nei confini geografici della "zona di San Gaetano", anche quelli che non hanno mai nessun rapporto con la vita della Parrocchia. Portano i loro bambini al Battesimo e al sacramento dell'Eucaristia, per lo più si sposano in chiesa e vi portano i loro defunti. Ma restano estranei alla vita della Parrocchia. Considero invece facenti parte della Comunità cristiana tutti quelli che vi sono inseriti e partecipi in vario modo. Tutti sono attratti dalla santità simpatica di Don Bosco.

Gli ambiti nei quali spazia la nostra Parrocchia sono tantissimi. Segnalo anzitutto quelli relativi all'attenzione verso chi ha grandi

LA VECCHIA CHIESA DI S. GAETANO
FACCIATA DEL 1897



problemi. Numerosi laici si occupano dei poveri (sempre più numerosi) che bussano alle nostre porte: C'è un gruppo di persone che ogni giorno negli uffici parrocchiali curano l'accoglienza di questi fratelli in difficoltà: li ascoltano, li indirizzano, li aiutano. Oltre questo Gruppo Accoglienza, si occupa delle famiglie bisognose della parrocchia la "S. Vincenzo", un Gruppo di laici di grande importanza nelle parrocchie (li definisco "il

pronto soccorso" parrocchiale). Ogni mercoledì è operante un Servizio Indumenti che riceve e redistribuisce indumenti, usati ma in ottime condizioni (scherzosamente la chiamiamo "Boutique St Vincent"!)). Prima che agli indumenti e ai viveri, cerchiamo però di dare attenzione alle persone, per renderle - se possibile - libere dal bisogno. C'è poi l'attenzione missionaria; il Gruppo "Manuela Gregis" per le donazioni di sangue; il Patro-

nato Acli per aiutare a svolgere pratiche amministrative (come pensioni o dichiarazione di redditi). Di recente è sorto il Gruppo Lourdes, per venire incontro ai problemi dei nostri malati. Ha come scopo primario la sensibilizzazione specialmente verso i malati che sono in casa. Per loro organizza anche iniziative e incontri. Ultimo ospitato con molto piacere è il Gruppo AA (Alcolisti Anonimi), che ha grandi meriti per aiutare le vittime dell'alcool a uscire da questa schiavitù. È in gestazione anche un Gruppo Mondo del Lavoro, importante in questi tempi complicati.

In Liguria sono molti gli Anziani. Cosa fate per loro?

È vero. Anche nella nostra zona gli anziani sono numerosi e - spesso - vivono in solitudine. Per quelli che sono autosufficienti sono nate diverse iniziative. C'è anzitutto il Gruppo Anziani-Giovani, che vanta una storia di oltre 15 anni. Molti poi vengono aiutati indirettamente a uscire di casa, invitandoli al Teatro dialettale presso il Tempietto, o nella riuscitissima Università della Terza Età (più di 2.000 iscritti!), o con luoghi di incontro come il Circolo S. Gaetano, frequentato però principalmente da giovani amanti del biliardo.

Ma la chiesa del Don Bosco è nota anche per le sue liturgie.

È nello stile di Don Bosco curare molto la chiesa e lo stile del pregare il Signore. Uno stile "giovane" e partecipato, dove si cura la lettura della Parola di Dio, ma anche il canto, la partecipazione di tutti. Interessante l'esperienza portata avanti dai Gruppi Famiglie alla S. Messa domenicale delle ore 11: durante la prima parte della S. Messa, fin dopo l'omelia, un gruppo di genitori intrattiene i bambini piccoli nell'attigua sacrestia e li fa lavorare attorno ad uno spunto religioso: cantano, dipingono, preparano una preghiera, costruiscono qualcosa. Questo consente al celebrante di leggere e fare la sua riflessione sulla Parola di Dio, a volte non facile. Al momento della proclamazione del Credo, i bambini irrompono in chiesa e presentano il loro lavoro: è interessantissimo!

Ho letto che avete anche la "Via lucis": cos'è?

Come lei sa, nelle nostre chiese sono presenti 14 quadretti che "narrano" la via di Gesù al Calvario, fino alla sua morte e sepoltura. La "Via lucis" è fatta di 14 pannelli che durante il tempo pasquale si sovrappongono alle "stazioni" della via crucis, con i fatti del Vangelo che vanno dalla Resurrezione al momento della Pentecoste: questi quadri luminosi sono stati elaborati dai nostri giovani e sono piacevoli.

C'è poi tutto il settore che riguarda i giovani: li i salesiani di Don Bosco sono sempre stati maestri.



LA NUOVA CHIESA S. GAETANO E S. GIOVANNI BOSCO

Sì, insieme alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che sono presenti a Sampierdarena dal 1881. Tutti i sampierdarenesi hanno calcato i cortili del Don Bosco e ne conoscono la valenza educativa.

Don Bosco si è dedicato ai giovani. Un mondo affascinante, che però ti carica di continue apprensioni. E non solo perché l'esuberanza giovanile è a volte incontrollabile, ma anche perché, nello spirito di Don Bosco, l'accoglienza nei nostri Oratori è apertissima. Don Bosco non voleva selezioni: accoglieva tutti. Se c'era una preferenza era per i ragazzi più poveri, più a rischio. Il contatto educativo li coglie al loro punto di libertà, ma non è facile. Oggi forse i giovani sono meno fortunati di qualche tempo fa.

Per loro il Don Bosco, con i laici, organizza un mondo di interessi: sportivi, musicali, teatrali; gruppi di aggregazione dei più diversi. È splendido lo spettacolo che anima i nostri cortili, con bambini, ragazzi, giovani e adulti in continuo movimento. Anche lo sfor-

zo di migliorare la struttura, con lavori che ci hanno creato non poche preoccupazioni, è finalizzato all'incontro e alla crescita con questi ragazzi, il nostro futuro.

Negli ambienti dei nostri Oratori c'è serenità. Non mancano i problemi, perché non è facile fare proposte educative a giovani, spesso demotivati e delusi dalla società e anche dalla famiglia.

Però un Salesiano, una Figlia di Maria Ausiliatrice sono ottimisti: il Signore e Don Bosco vegliano su questi ragazzi!

Ma voi siete anche un polo culturale!

Siamo convinti che una comunità che non pensa e non fa cultura è una comunità fuori della storia.

Per questo curiamo la Cultura non solo quella Religiosa, con corsi di aggiornamento nella fede cristiana, ma anche la riflessione sul nostro tempo.

Di qui sono nati alcuni "fiori all'occhiello": le attività del Tempietto, il Club Amici del Cinema, l'Università della Terza Età... ■

Oratorio Don Bosco e Maria Ausiliatrice verso il 2000

IDEE PER DISCUTERE E PROGETTARE INSIEME

Segnali contraddittori

“Verso la chiusura degli Oratori? C'è in discussione in Parlamento una legge che vorrebbe equiparare gli Oratori a delle piccole aziende commerciali e quindi gravarli di tutta una serie di burocrazie, di fatturazioni, di tasse che diventerebbero insostenibili per la vita stessa dell'Oratorio” (da *Avvenire*, aprile '97).

“Il volontariato, la Nuova Frontiera per gli Stati Uniti. Clinton ai giovani: lo Stato è un esercito in ritirata, tocca a voi aiutare i poveri”. (Corriere della Sera del 28/4/97).

“Parlando ad un giovane sui valori in cui credeva, lui mi diceva che credeva solo nelle sue scarpe, perché lo portavano dove lui voleva e gli consentivano, momento dopo momento, di essere se stesso e di stare bene” (cfr *Presenza Pastorale* 96, n. 12).

“Abbiamo a che fare con una contraddizione di fondo che non trova soluzione nei due modelli antropologici prevalenti nella modernità. Il primo, fin'ora più importante, è fatto dalla “antropologia della prassi”. In filosofia, confronta per esempio il marxismo, tale concezione ritiene che l'uomo è se stesso attraverso il lavoro, perché col lavoro egli non solo dà forma umana al mondo, ma plasma se stesso. Questo modello non dà prospettive oggi ai giova-

ni, perché le possibilità di occupazione e di autorealizzazione sono scarse e spesso il lavoro, quando c'è, è fonte di frustrazione e di riduzione delle aspettative.

L'altro modello, più recente, potrebbe essere individuato “nell'antropologia della comunicazione mediatica, informatica, tecnologica”, che sembrerebbe aprire una serie di possibilità, sino a quella cosiddetta “realtà virtuale”. Però sappiamo che questo modello di per sé non offre un'alternativa altrettanto valida al bisogno di relazione, di incontro, di comunione e di riconoscimento che i giovani hanno. Le prestazioni dei media, dei computers, delle reti televisive da sole, usate come surrogato di relazioni dialogiche che non ci sono più, perpetuano la solitudine dell'essere umano e di ogni singolo giovane, che diventa un atomo (Roberto Mancini su *Presenza Pastorale* '96, n. 12).

IL “DON BOSCO”: GIOVANI COME RISORSA

Non bisogna pensare sempre alla condizione giovanile semplicemente con la consueta cifra del disagio, per cui dire “giovani” significa dire problema. In realtà è possibile percepire che ci sono, nel mondo dei giovani, delle risorse, delle tendenze positive, come le forme dell'associazionismo e del volontariato che esprimono la dimen-

sione relazionale in cui l'altro è riconosciuto, in cui l'altro è davvero considerato come una ricchezza. Aggiungiamo tutte le forme di solidarietà, di servizio quotidiano e permanente, che provengono dalla galassia dei giovani e che vedono i giovani protagonisti in positivo.

Il “Don Bosco” vuole accogliere i giovani come una risorsa della società e della Chiesa, vuole dare loro la possibilità di sviluppare le loro potenzialità e le loro energie. Da una parte mette a disposizione l'esperienza di un ‘Padre e Maestro della gioventù’, Don Bosco, dall'altra offre iniziative, strutture, spazi di libertà in cui esprimersi e rendersi responsabili di una vita degna di questo nome.

IL “DON BOSCO”: VERSO UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

- Dobbiamo evangelizzare la cultura, “investire in cultura”: “Un ambiente che avvia alla vita non può ignorare l'impegno culturale. Perciò l'Oratorio è attento e si inserisce nelle iniziative culturali della zona in cui vive. Ne promuove di nuove, anche a vantaggio del territorio, per la maturazione culturale e del senso critico dei giovani” (cfr. il Progetto dell'Oratorio n.20).

- Dobbiamo evangelizzare lo sport e la musica, mezzi potenti che attirano i giovani e che piacciono alle famiglie, ma che se



GIOVANI ORATORIANI

gestiti male, diventano strumenti totalizzanti che oscurano i valori che contano nel contesto di una educazione integrale che il "Don Bosco" vuole offrire.

"Il gioco spontaneo e organizzato ha grande rilevanza negli ambienti salesiani. Vissuto e proposto come potente mezzo educativo, specialmente nella fase iniziale della crescita, promuove la distensione serena, l'attenzione al compagno di gioco, la collaborazione, la solidarietà, il senso creativo. Per questi motivi è seguito e curato con particolare attenzione: esclude nel modo più assoluto l'agonismo esasperato, ogni mentalità di sopraffazione e di violenza, altre finalità scorrette. L'Oratorio promuove al suo interno la crescita di Associazioni che curino la promozione sportiva dei giovani, secondo lo spirito salesiano e lo statuto della P.G.S." (cfr. il Progetto dell'Oratorio n.18-19).

- Dobbiamo evangelizzare l'impegno socio-politico per passare dalla mentalità della "sporca politica" alla mentalità della "sporca indifferenza" nella quale non vogliamo rimanere per non avere nella coscienza l'urlo di sofferenza dei poveri e dei perseguitati di questa terra.

"L'Oratorio si inserisce pienamente nel "vissuto quotidiano" della realtà che lo circonda; perciò educa i giovani all'impegno sociale e politico, con particolare at-

tenzione alle esigenze del territorio. Promuovere la crescita di una mentalità socio-politica... l'informazione corretta... la partecipazione alla vita degli enti pubblici" (cfr. il Progetto dell'Oratorio n. 21).

- Dobbiamo evangelizzare il lavoro: dobbiamo parlare di lavoro, di occasioni di lavoro, dobbiamo smuovere chi di dovere a creare nuovo lavoro. Questo significa dare speranza ai giovani, prevedere un futuro possibile e positivo, togliere l'angoscia esistenziale e ridare l'ottimismo della vita.

Non possiamo essere degli adulti che trasmettono, magari in forma inconscia, dei sentimenti di angoscia per il futuro, non possiamo trasmettere l'impazienza, il giudizio, il "devi adeguarti". L'educazione è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo da assumercene la responsabilità e salvarlo così dalla rovina che è inevitabile senza rinnovamento, senza l'arrivo di esseri nuovi, senza i nostri giovani. ■

Mario Carattino



DON MARIO E AMICI IN FESTA 8/12/1997



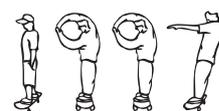
MOMENTI DI FESTA ORATORIANA

Il Centro Giovanile Don Bosco - Maria Ausiliatrice

di Genova - Sampierdarena in collaborazione con



organizza il Centro Estivo



NELLO STILE DI DON BOSCO

La valenza educativa del metodo pedagogico di Don Bosco è uno dei principi al quale si ispira il progetto del centro estivo, impegnandosi nella prevenzione del disagio sociale ed offrendo servizi alternativi mirati a sviluppare una personalità individuale ed integrale.

Favorisce, inoltre, una prima conoscenza dei diritti e dei doveri della vita comunitaria, il tutto vissuto in un clima familiare.

Il corretto rapporto educatore ragazzo è garantito dal nostro personale specializzato nell'area educativa.

⇒ Il centro estivo "Estate Ragazzi" è rivolto ai bambini dai 6 agli 11 anni e ai ragazzi dai 12 ai 14 anni.

⇒ L'Estate Ragazzi si svolge in tre turni, con la possibilità di partecipare a quante settimane si desidera.

⇒ Il centro è aperto da Lunedì a Venerdì dalle ore 8,00 alle ore 17,00, comprensivo di servizio-mensa.

Il centro estivo prevede uno spazio mattutino per lo svolgimento dei compiti scolastici estivi, attività ludiche e ricreative, attività sportiva e gita settimanale al Venerdì con pranzo al sacco. Sono previsti tre turni: primo turno da Lunedì 16 giugno a Venerdì 4 luglio, secondo turno da Lunedì 7 luglio a Venerdì 1 agosto e terzo turno da Lunedì 1 settembre a Venerdì 12 settembre. ■

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi presso la sede della Cooperativa sita in Via G. Bosco 4 (Oratorio Don Bosco), nei giorni: Lunedì e Mercoledì dalle ore 17,00 alle ore 19,00 telefono 464.235. Le iscrizioni sono aperte da: Lunedì 12 Maggio 1997

MOMENTI DI SVAGO



Unitre: cala il sipario sul 1° decennio la direttrice dei corsi ricorda...

di Giuliana Marenco

Domenica 1 giugno alle ore 10 al Teatro Verdi di Via XX Settembre: ecco la data e il luogo fissati per la cerimonia di chiusura del decimo Anno Accademico dell'Università della Terza Età di Genova, meglio conosciuta con la sigla "UNITRE". Questo termine rappresenta in maniera ancor più esatta lo spirito associazionistico che anima tutti coloro che partecipano, da volontari, alla sua organizzazione. L'unione delle tre età dell'uomo, tese insieme al raggiungimento dello scopo statutario fondamentale: la diffusione della cultura a tutti i livelli e la prosecuzione dell'educazione permanente dell'adulto. Dieci anni trascorsi insieme... Quante vicende si susseguono nella mia mente, quanti ricordi ... e quante persone ho avuto occasione di conoscere e stimare!

Ricordo la trepidazione e l'ansia che ci accompagnavano, io e alcuni altri amici, all'inaugurazione del primo Anno Accademico. Sabato 28 novembre, era il 1987, e la cerimonia si teneva alle 15,30 al Teatro Tempietto di Via Carlo Rolando. Speravamo, tutti noi organizzatori di questa attività, nuova nella nostra città, in un momento di festa che avesse qualcosa di veramente ufficiale, quasi si trattasse di un varo, di qualcosa di così importante che tutti i giornali ne avrebbero dovuto parlare, tanto da far accorrere la gente in massa a vedere di che cosa si trattasse! In effetti, a ripensarci, qualcosa di veramente ufficiale ci fu: la presenza di due carabinieri in divisa, venuti a controllare, come ci dissero, su istruzioni del loro comando. Non abbiamo mai saputo se ciò fosse dovuto a

curiosità o a qualche timore di disordini (si sa, da che mondo è mondo, che spesso la "cultura" non va troppo d'accordo col potere, e a volte, neppure con la politica). Comunque, quel giorno tutto andò abbastanza bene, almeno per noi inesperti che ci affacciavamo al giudizio del pubblico, presentando un'attività di volontariato culturale all'epoca non così diffusa come oggi.

Era trascorso solo un mese da quando un esiguo numero di "precezzati" si era riunito ed aveva dato vita alla Sede di Genova dell'UNITRE, una associazione nazionale fondata a Torino una decina di anni prima, sull'esempio della prima Università per la Terza Età costituita nel 1975 a Parigi ad opera di un professore della Sorbona. All'epoca esistevano in Italia già 45 sedi locali, e l'allora Parroco



SALISBURGO - SCHWANGAU

di San Giovanni Bosco, Don Gianni D'Alessandro, reduce da un periodo trascorso a Torino, era appena tornato a Genova da dove era partito col grado di Direttore dell'Oratorio. Forte della sua esperienza e del nuovo grado di Parroco, memore delle frequentazioni avute in ambito oratoriano con me e mio marito, ci convocò (...scusate l'eufemismo che vuol dire - si fece invitare a cena -) e ci chiese se conoscessimo qualcuno disposto ad impegnarsi in un lavoretto che avrebbe sì comportato la rinuncia a qualche hobby e ad un po' di tempo libero, ma che avrebbe dato un significato più profondo alla vita di relazione e che, cito pari pari, avrebbe sicuramente "valorizzato" i singoli all'interno della comunità, almeno di quella parrocchiale. Fu appunto così che, guardandoci intorno per un po' di tempo, ci trovammo d'accordo su quel famoso detto: tanti saranno i chiamati, ma pochi gli eletti!

Dopo alcune consultazioni decidemmo senza indugio di gettarci allo sbaraglio e, convocata l'Assemblea costitutiva

con la guida della Vice Presidente Nazionale dell'Associazione, la Dott.ssa Irma Maria Re, mi ritrovai a ricoprire la carica di Direttrice dei corsi. Bastò solo un mese per scoprire che più che di una carica trattavasi in effetti neanche di un incarico, bensì di un vero e proprio carico... di superlavoro. Quel che è peggio poi è che la carica di Presidente fu assegnata a mio marito, che da quel momento, oltre a brontolare come tutti i mariti per le cose di casa e della famiglia, ebbe la facoltà di trovare sempre qualcosa da ridire anche sul mio operato all'interno dell'Associazione. E pensare che se non ci fossi stata io... Già, è proprio vero che i Presidenti, avendo tutta la responsabilità, pensano che da ciò derivi loro anche tutto il merito!

Ma torniamo ad allora: ero riuscita in poco tempo ad organizzare dieci corsi e, grazie alla stretta collaborazione con la segreteria, avevamo toccato, il giorno dell'inaugurazione, la ragguardevole, almeno a me così pareva, cifra di ben 41 iscritti. Lascio perciò immaginare la delusione che provai quando la comunicai

alla nostra Vice Presidente Nazionale, giunta appositamente da Torino per la prolusione inaugurale, ed ella mi apostrofò con una parola: "solo?" Fortunatamente a quel primo gruppetto si aggiunsero poi altre persone, tanto da avere, per il primo anno di attività, 121 iscritti.

Tutte le lezioni, corsi e laboratori, si svolgevano nella "Sala Don Nervi", gentilmente messi a disposizione dalla Parrocchia, e devo dire sinceramente che, giunti alla fine dell'Anno Accademico, tirai un grosso respiro di sollievo: ce l'avevamo fatta, bene o male non sta a me dirlo, ma di quelle 121 persone, ben 110 rinnovarono l'iscrizione anche l'anno seguente. Non so se alla fine di quella serie di lezioni tanti di loro avessero imparato, e quanto profondamente assimilato, cose nuove. Una cosa però è certa: grazie all'attività dell'UNITRE quelle persone hanno avuto la possibilità di imparare giorno per giorno a trascorrere parte del loro tempo libero insieme ad altri, accomunati dal piacere di mantenere vivi la curiosità e l'inter-



FOTO DI GRUPPO UNITRE IN GERMANIA

se per la cultura nonostante la consapevolezza di non avere più una età... scolastica.

Col passare del tempo anche noi organizzatori siamo cresciuti, di numero e di esperienza, come del resto tutta l'associazione. Il programma dell'anno che si è appena concluso ha visto l'attuazione di 111 tra corsi e laboratori, le cui lezioni sono state svolte da 98 docenti, in quattordici sedi diverse tra aule scolastiche, cinema, teatri, che hanno ospitato 2101 "studenti". Tutto ciò ci ha portato ad essere, come numero di corsi e di iscritti, dopo Torino, Milano e Pavia, la quarta sede sulle ormai 175 operanti sul territorio nazionale nell'ambito del nostro Statuto.

Come ben sa chi ha esperienze simili nel mondo del volontariato, culturale e non, o più in generale come si dice oggi nel mondo del non-profit, dove sicuramente la cosa che più si nota per la sua assenza è il denaro, il successo si raggiunge solo in un modo: con tanto impegno e tanta voglia di fare, senza la-

sciarsi spaventare dalle difficoltà che in ogni momento si incontrano sul proprio cammino, mossi da un carburante un po' speciale che si trova solo dentro se stessi, un carburante che bruciando produce tanta energia da riuscire a mettere in moto anche chi ci sta vicino: in fondo frequentare l'UNITRE deve essere proprio uno scambio di calore umano che, attraverso la cultura, porti al cervello tutta quell'energia necessaria a mantenere vivo e caldo quel corpo che il passare del tempo, e la solitudine, vorrebbero poco a poco raffreddare.

Molte cose sono cambiate da quell'anno pionieristico: la vecchia macchina per scrivere dell'Oratorio è stata sostituita da moderni computers, l'ufficio parrocchiale, che per alcune ore la settimana fungeva da segreteria, è stato rimpiazzato da un grande (ma neppure troppo...) appartamento, la saletta Don Nervi, da tanti locali dislocati in tutta la città. Alla crescita delle attività e degli iscritti si accompagna, forse in maniera più che proporzionale, l'esigenza di

soddisfare nuovi bisogni. Se l'entusiasmo è rimasto quello di dieci anni fa, mi fa piacere ricordare che anche un'altra cosa è rimasta ferma ad allora, anche se spesso quando ne parlo tanti non ci vogliono credere: il nostro stipendio, quello cioè degli organizzatori, dei collaboratori della segreteria, dei responsabili dei corsi, di tutti i docenti è rimasto uguale a zero. A volte incontrando qualcuno dei vecchi iscritti mi è capitato di sentir rimpiangere l'atmosfera del primo anno, dove, in pochi, tutti sono riusciti a conoscersi a fondo. Ancora oggi però, nonostante tutto, sono convinta che all'interno della nostra associazione regni uno spirito di famiglia e di solidarietà veramente invidiabile. Non sono poche le persone che, tra un sussurro e un grazie, continuano a ripetere: ma quando non c'era l'UNITRE, come passavo il mio tempo?

Credo che questa sia per tutti noi la ricompensa più gratificante! ■

LA SEDE DI GENOVA DELL'UNITRE OGGI:

UNITRE - Università della Terza Età

Via Carlo Rolando 21/14 - 16151 Genova (Ge) - tel e fax 010/416296

ORGANIZZAZIONE DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE:

- Una ASSEMBLEA formata da una trentina di Soci tra Fondatori e Ordinari.
 - Un CONSIGLIO DIRETTIVO composto da sei persone: Presidente, Vice Presidente, Direttore dei corsi, Segretario, Tesoriere, Rappresentante Iscritti.
 - Una SEGRETERIA composta da quindici collaboratori.
- Novantotto tra DOCENTI e COORDINATORI dei corsi, per 111 tra corsi e laboratori.
 - Numerosi OSPITI in qualità di relatori invitati a singole lezioni .
 - 2101 SOCI STUDENTI iscritti.

Ed inoltre: una biblioteca con servizio prestito, partecipazione guidata a spettacoli, visite guidate alla scoperta della città, viaggi culturali in Italia e all'estero, un coro e tante altre cose da scoprire giorno per giorno con... tanti amici!

Se vuoi unirti a noi... ti aspettiamo a settembre!

Dall'Africa a Sampierdarena

scrive Don Natalino Parodi

Pasqua è passata e resta nel nostro cuore la gioia di aver visto questa nostra gente prepararsi con tanto entusiasmo. Tutti i gruppi dell'Oratorio e della Parrocchia hanno voluto fare il ritiro spirituale. I 32 catecumeni, che si erano preparati per due anni con due incontri per settimana, hanno ricevuto il battesimo nella Santa Veglia. È stata una esperienza suggestiva.

Domenica 11 maggio 345 ragazzi e ragazze hanno ricevuto la Prima Comunione; il 25 maggio 92 bambini, che hanno seguito in modo regolare la catechesi, saranno battezzati.

Ogni Domenica alla celebrazione eucaristica partecipano numerosissimi giovani e ragazzi. La corale Domenico Savio e l'orchestra Banana s'incontrano per preparare i canti. L'Oratorio sta "scoppiando" di vita e di dinamismo. Da un mese stiamo rivedendo lo Statuto del Centro e tutti i gruppi sono al lavoro per redigere un loro regolamento interno.

La scuola funziona bene. In maggio, dal 15 al 20, vivremo l'esperienza di "scuola aperta". I genitori potranno vedere il lavoro degli insegnanti e visitare gli ambienti. Nella scuola si attivano corsi regolari di educazione fisica, corsi di disegno tecnico, corsi di informatica, di elettricità e di falegnameria.

Abbiamo poi la preoccupazione di qualificare i nostri maestri. Si sostituiscono gli insegnanti che vanno in pensione con dei giovani che hanno bisogno di apprendere la metodologia didattica ed educativa. Rispondiamo a questa carenza con corsi di formazione durante l'anno scolastico.

Il clima politico è surriscaldato dalle prossime elezioni rinviate al 17 maggio. La lista dei candidati suscita sempre problemi, anche qui. Il partito al potere non è riuscito - almeno nella nostra zona - ad imporre i suoi militanti come accadeva nel passato. L'apertura ai giovani ha fatto sì che il Comitato centrale si trovasse in minoranza in diverse circoscrizioni. I vecchi deputati del partito al potere sono stati tutti rifiutati dalla base. La nostra zona è rimasta troppo dimenticata in questi anni. Gli investimenti sono stati pochi e mal gestiti. Lo sviluppo è legato alla prospettiva di aprire un mercato internazionale, ma l'e-



sportazione che funziona a ritmo vertiginoso e vergognoso, è quella del legno pregiato. Viene esportato grezzo da imprenditori italiani, greci, francesi, i quali ricavano maggior utilità nell'"ungere" qualche politico, piuttosto che investire sul posto. Il vero dramma è la distruzione sistematica della foresta e della fauna, che non ha più il suo ambiente naturale. Tutta la zona del Centro-Africa è in una fa-

se di incertezza. L'influenza della Francia è sempre presente, ma la politica americana si fa sentire, a partire dal Ruwanda allo Zaire.

Ci sono prospettive per l'Africa? Molti sono i pessimisti. Anche l'Europa Unita con la sua moneta unica è una forte incognita per questi paesi, dove il franco francese sostiene direttamente queste monete. L'agricoltura e l'artigianato sono l'imme-

diato futuro, ma resta condizionato dalla possibilità di poter vendere il prodotto. La Chiesa è molto vicina al popolo in Camerun... in tutte le diocesi la Commissione Giustizia e Pace è sempre più operante. Un grazie a tutti coloro che ci sono vicini con l'aiuto e con la preghiera.

don Natalino

UNA VENTATA... AFRICANA A GENOVA

Come tutti abbiamo potuto constatare, nel mese di febbraio la nostra Ispettorìa ha avuto la possibilità di ospitare il nostro primo salesiano Sacerdote del Camerun: don Benoit Nzie. Già da tempo si era preparata questa visita che ha voluto essere un dono per tutti.

Don Benoit ha visitato tutte le comunità, incontrando confratelli, ragazzi, giovani, adulti e quanti abitualmente frequentano i nostri ambienti. Sono stati momenti di preghiera, di scambio, di amicizia, di fraternità. Per don Benoit è stato essenzialmente un andare alle origine per tanti aspetti: la terra di Don Bosco, l'appartenenza all'Ispettorìa Ligure-Toscana, il centro della cristianità.

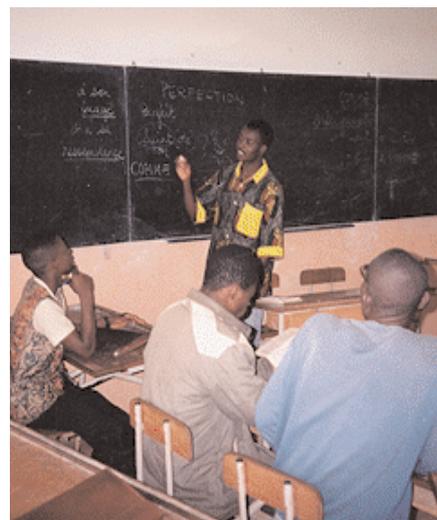
Ogni comunità si è industriata per fare in modo che potesse incontrare il maggior

numero di persone possibile. L'accoglienza che ha ricevuto è stata commovente, soprattutto da parte di quanti hanno creduto nella Missione in Camerun. Penso ai confratelli, specialmente quelli più anziani, che si sono commossi nel salutarlo vedendo in lui (e con lui tutti gli altri salesiani africani in formazione) la Congregazione incamminata verso il futuro nel giovane Continente africano.

Penso alle molte persone che condividono con noi lo spirito di Don Bosco, che hanno visto in Benoit la concretizzazione umana di tutti gli sforzi che si sono richiesti in questi anni per realizzare ciò che le circostanze richiedevano.

Penso ai ragazzi ed ai giovani che hanno avuto la possibilità di confrontarsi con l'esperienza di un'altra Chiesa e soprattutto assaporare, anche se lievemente, un contesto sociale di cui sentono solo parlare. Penso, infine, alla gioia di Benoit per questo viaggio: alle sue commozioni, ai suoi sforzi per reggere il ritmo incalzante degli incontri e soprattutto penso alla sua voglia di comunicare e di ringraziare quanti si sono adoperati affinché lui potesse essere ciò che oggi è.

A noi resta il dovere morale di continuare



ad amare il Camerun, di servirlo per quanto ci è possibile e soprattutto pregare il Signore della messe che continui ad inviare alla Sua Chiesa Universale tante e sane vocazioni.

Come Ispettorìa porteremo avanti, per concretizzare questo dovere morale, le "adozioni a distanza" che ci permettono di aiutare ma, soprattutto, di essere aiutati. ■

don Renato Di Furia



BENEFATTORI 1997

Metaldi Renata • Vella Salvatore •
Assandri Andrea • Mapillo Giorgio
• Urbano Franco • Siri Lorenzo
• Pagani Mauro • Brambilla
Massimo • Venturoli Lea •
Beccaria Paolo • Calcagno Egidio
• Crovetto Paolo • Antonini Maria
• Chiesa Luca • Lazzarini Amedeo
• Costalonga Fausto • Roncallo
Marcello • Casazza Roberto • Dal
Ponte Oreste - Pinasco Luigi •
Ottavio Novella • Scotti Claudio •
Bruno Gianmarco • Nuccitelli
Sergio • Mazzitello Mauro •
Molinelli Stefano • Calzolari Dario
• Bruzzone Alberto • Mainardi
Giuseppe • Mortara Pietro •
Chiossone Raoul • Boretti Antonia
• Spotti Giovanni • Ingelli
Massimo • Torresan Angelino e
Bruno • Pisati Vittoria • Maccioni
Paolo • Garsi Pietro • Pisoni
Mario • Torri Stefano • Facciolo
Christian • Perelli Giandomenico •
Pipi Giuseppe • Terensani
Roberto • Carenzo Angelo •
Molinari Mauro • Capurro Nicola •
Dal Farra Giovanni • Martini Pier
Luigi • Lorenzotti Giuseppe •
Scorza Roberto • Sciutto Attilio •
Camilleri Stefano • Zedda Enrico
• Roagna Marco • Dubesti Guido
• Moruzzi Alessandro • Cipolli
Felice • Parodi Adriano •
Bruzzone Benedetto • Rivera
Flavio • Delbuono Fabrizio •
Pinazzi Paolo • Torre Stefano •
Valente GianBattista • Tassistro
Davide • Giusto Danilo •
Schenone Christian • Andorno
Alberto • Barattini Federico •
Ferrando Rosa • Rapallo Esilio •
Pola Emilio • Ghiglino Marco -
Perasso Luigia • Gnan Federica •
Mirabelli Luciano • Arnuzzo
Giacomo • Maratoese Giuseppe •
Bardi Marco • Gasmondo Sergio
• Mazzoni Pier Luigi • Tricarico
Maria • Battistini Giorgio • Benzi
Giuseppe • Mocchi Alberto •
Lupa Sereno • Mignone Gian
Franco - Pisano Paolo • Massone
Fabrizio • Bono Antonio •
Baghino Nicola • Masula Teresa •
De Muro Giovanni • Perucchio
Giov. Mario • Tatini Carlo •
Rimembrana Pietro • Sessarego
Lina • Mestriner Elide Giuliana •
Giannini Giuseppe • Carcheri
Alessandro • Vivai Norberto •
Mordeglia Antonello • Buffa

Vittorio • Pittaluga Enrico • Guido
Giuseppe • Orsenigo Marco •
Remorgida Simone • Moretto
Paolo • Gandini Giacomina •
Ghini Livia • Maffei Piero • Macciò
Marco • Marchi N. • Torre Mario •
Ciardelli Piero • Fusani Romano •
Beccio Mirko • Bolcagno Giorgio
• Morandi Giuseppe • Gastaldo
Patrizio • Saldi Giancarlo •
Stamatiadi Giorgio • Pronzato
Gian Maria • Decastelli Gian Carlo
• Gotti Icar • Vitale Gualtiero •
Bargiani Giuseppe • Rossi Andrea
• Marrè Maura • Zoratti Emanuele

• Pesce Adriano • Piana
Giuseppe • Pesce Angelo • Reale
Martina • Rovegno Cesare Ivo •
Leoncini Corrado • Marrai Antonio
• Ferrari Luigi e Carlo • Primavera
Maurizio • Oliaro Ivo • Cestari
Ruggiero • Besagno Roberto •
Sgarban Ninfa • Pastore Lorenzo
• Giovannetti Giovanni • Oberti
Gerardo • Urbano Franco •
Iazzetti Michele • Comola Clara •
Patrone Giuseppe • Grossi Bruno
• Zambarbieri Albertina •
Burlando Paolo • Stringara Ilaria •
Artini Giuseppe • Flori Claudio

ISTITUTO

D N B SC

MEDAGLIA D'ORO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, 1989



DON BOSCO '97
Una Scuola per la Vita!
TI ASPETTIAMO!

TUO FIGLIO HA BISOGNO DI:

**CRESCERE • CONOSCERE • IMPARARE AD AMARE • CAPIRE E CAPIRSI
STAR BENE CON SE STESSO E CON GLI ALTRI**

PER QUESTO TI ASPETTIAMO!